SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI - GENOVA

LXXV ESPOSIZIONE

MOSTRA DI PITTVRA LIGVRE DELL' OTTOCENTO

CATALOGO ILLVSTRATO CON LXXII TAVOLE

A CVRA DI MARIO LABÒ

MAGGIO MCMXXVI

Il DVCE, quale visione sacra, appare
per salutare il CONTE BIANCAMANO.

Portofino, XXIII - V - MCMXXVI

LLOYD

SABAVDO

TRANSATLANTICA ITALIANA

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000

GENOVA

Servizi celeri Postali fra

ITALIA - AMERICHE

Moderni adattamenti di 1ª 2ª e 2ª Classe Economica

TERZA CLASSE IN CABINA

LINEA CELERE

GENOVA - NAPOLI - PALERMO - SANTOS MONTEVIDEO e BUENOS AIRES

LINEA CELERE

GENOVA NAPOLI - PALERMO - NEW - YORK

FLOTTA

"DANTE ALIGHIERI,,
"GIUSEPPE VERDI,,
" CESARE BATTISTI,,
" NAZARIO SAURO,,
"AMMIR. BETTOLO,,
"LEONARDO DA VINCI,,

Per informazioni, acquisto Biglietti di passaggio e per imbarco Merci, rivolgersi alla Sede in **Genova**, Via Balbi 40, oppure agli Uffici ed Agenzie della Società in Italia ed all' Estero

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

GENOVA - Piazza De Ferrari - GENOVA

LINEE EXPRESS DI GRAN LUSSO PER IL NORD E SUD AMERICA

ROMA

:: 33.000 tonnellate — 22 miglia all' ora ::
Il colosso della Marina Mercantile Italiana.

Viaggio inaugurale { *21 Settembre da Genova* / *22 Settembre da Napoli* } *per New-York*

DUILIO

:: 24.300 tonnellate — 21 miglia orarie ::
Il preferito della clientela Nord Americana.

GIULIO CESARE

22.000 tonnellate — 20 miglia orarie.

AUGUSTUS

(in allestimento) - 33.000 tonnellate. - La più grande e potente motonave del mondo. - Sarà adibita alla linea Sud America.

○○○○○○

Linea celere e di lusso per il NORD AMERICA. - Linea settimanale celere e postale per la SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA - Linea bimensile per il CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO (Via Panama e Cuba Panama). - Linea regolare per l' AUSTRALIA.

Informazioni, biglietti di passaggio, biglietti ferroviari Italiani, Svizzeri ed Internazionali e polizze d' assicurazione bagagli presso tutti gli Uffici ed Agenzie della NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA in Italia e in tutte le principali città dell' Estero.

BANCA D'AMERICA & D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale Sociale L.it. 200.000.000,—

Sede e Direzione Generale: **ROMA**

FILIALI:

BARI - BOLOGNA - CASTELNUOVO DI GARFAGNANA - CHIAVARI - FIRENZE - GENOVA - LUCCA - MILANO - NAPOLI - PAGANI - PALERMO - PISTOIA - PONTECAGNANO - POZZUOLI - PRATO - ROMA - SANTA MARGHERITA LIGURE - SORRENTO

ISTITUTI ASSOCIATI:

BANK OF ITALY - S. Francisco di California

BOWERY AND EAST RIVER NATIONAL BANK - New-York

BANCITALY CORPORATION - New-York

Attività complessive oltre $ 600.000.000

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

escluse le partecipazioni industriali e commerciali

III MOSTRA INTERNAZIONALE DELLE ARTI DECORATIVE

VILLA REALE DI MONZA * MAGGIO - OTTOBRE 1927

La Mostra si comporrà dalle seguenti Sezioni:

Sezione I. Edilizia e arte della strada.

Urbanesimo. Opere pubbliche. La casa, l'albergo e la villa: in città, di campagna, al mare, sul lago, in montagna. * Il Teatro. Progetti architettonici e decorazioni interne. Arredi della sala e del palcoscenico. Costumi teatrali. Scenografia. * Il giardino. Architettura del giardino. Padiglioni, chioschi e mobili speciali. Fontane e statue decorative.

Sezione II. Elementi decorativi della casa, del negozio e degli « interni ».

Marmi, stucchi, piastrelle, pietre e mosaici. Pittura e scultura decorative. Mobili, stoffe e cuoi. Arte del corallo, della tartaruga e dell'avorio. Accessori della casa.

Sezione III. L'ambiente del bambino.

Mobilio. Giocattoli. Abbigliamento. Pubblicaz. per l'infanzia.

Sezione IV. Arte sacra.

Edilizia. Ornamento e arredamento del Tempio. Oggetti religiosi d'ogni foggia e materia. Quadri, statue e pannelli ornamentali.

Sezione V. Arti del fuoco.

Ceramiche. Vetri. Metalli. * Oreficeria e argenteria. Smalti.

Sezione VI. Arti grafiche e didattica.

Libro, giornale, stampe d'ogni genere e fotografie. Rilegatura del libro in ogni materia e foggia. Manifesto murale. * Saggi grafici e plastici delle scuole d'arte italiane ed estere. * Modelli d'arte.

Richiedere informazioni, programmi, schede di notificazione alla Segreteria:

MONZA: Villa Reale

FORNITURE

PER

ARTISTI PITTORI

G. MANGINI & C.

VIA S. LUCA N. 77 r. - GENOVA

Esclusività per la Liguria

Colori ad olio **"CAMBRIDGE„**

Acquerelli **"WINSOR & NEWTON„**

Colori per stoffe **"SCHOENFELD„**

GALLERIA
D'ARTE ANTICA E MODERNA

A. VITELLI

VIA G. BOCCARDO N.o 1
PALAZZO NUOVA BORSA
GENOVA

ESPOSIZIONE PERMANENTE
QUADRI - MOBILI
STOFFE - TAPPETI PERSIANI
BRONZI - MARMI, ecc.
ANTICHI E MODERNI

MOSTRE PERSONALI
E
VENDITE ALL' ASTA
IN GENOVA E FUORI GENOVA

TELEFONO, 51-467

STABILIMENTO ELETTRO-MECCANICO

FABBRICAZIONE E COMMERCIO

Mobili Razionali per Uffici

DIVANI E POLTRONE IN PELLE

MEDAGLIA D'ORO
ESPOSIZIONE DI GENOVA 1914

RODOLFO GARZINI

GENOVA

SALITA S. CATERINA, N. 10-3 ═══ TELEFONO 53-162

CONCESSIONARIO DELLA FABBRICA

C. SCHIROLLI & C.

MANTOVA

FORNITURE ed IMPIANTI di BANCHE ed UFFICI

FENICE

ALBISSOLA CAPO

CERAMICHE D'ARTE

DIREZIONE ARTISTICA DEL
PITTORE MANLIO TRUCCO

FABBRICA: Albissola Capo, Via Colombo, 21

SALE DI ESPOSIZIONE:

in Albissola Capo: Via Genova, 22-bis - in Genova: Piazza Deferrari, 36

FORNITURE COMPLETE
DI GABINETTI DA BAGNO
DI GRAN LUSSO E COMUNI

F. FUMAGALLI & C.

Sede in GENOVA (2) - Telefono 2796

Via A. M. Maragliano, 3

Filiale in SPEZIA

Portici Domenico Chiodo, 15 - TELEFONO 508

Indirizzo Telegrafico: FILIGALIC - GENOVA o SPEZIA

Forniture complete per Costruzioni Edilizie e Navali - Vasche da bagno - Semicupi - Bagna piedi - Lavabi - Bidets - Water-closets comuni e speciali a doppia valvola per bordo in porcell. fireclay, ghisa o acciaio smaltato e porcellanato - Rubinetteria d'ogni sorta - Pompe idrauliche - Filtri - Piastrelle per fasciamenti - Specchi ed altri Accessori p. Toeletta

CHIEDERE PREVENTIVI

·GIAMBATTISTA·VALLE·E·C·

·ESPOSIZIONE PERMANENTE·

··INGRESSO·LIBERO··

··QUADRI·· CERAMICHE·ARTISTICHE··

··MOBILI·D'ARTE·· FABBRICAZIONE·

·FERRI·BATTUTI·DELL'ING.·DANERI·

··PELTRI··TAPPETI·TIPO·SMIRNE··

··VETRERIE·ARTISTICHE··

GENOVA·VIA·DI·PORTA·SOPRANA·5·P·P·

C. A. VALENTI

VIA FRANCESCO HAYEZ, 8

MILANO

RIPRODUZIONI

IN ZINCOTIPIA

LA RINASCENTE

BIANCHERIA
MAGLIERIA
CRAVATTE

Ditta

Montalto & C.

DEPOSITO ESCLUSIVO

GUANTI

SOLARI & ARDUINO

GENOVA
VIA ROMA
NUM. 18-20

I VOSTRI ABITI SONO UNTI, MACCHIATI
ESALANO CATTIVO ODORE
HANNO TINTE FUORI MODA
SONO SBIADITI ? LA

TINTORIA

TELEF. 39-85

MECCA

Lavandoli chimicamente o tingendoli a vapore con modica spesa
– li riduce a nuovo –

NEGOZI:

VIA S. GIUSEPPE, - 31-2 ¦ VIA LUCCOLI, 30 P TERR.
C. BUENOS-AYRES, 36-1 ¦ VIA BALBI, N° 16-1
STAB.R NAFTA VIA DEL MIRTO MARASSI (DA VIA DEL PIANO)

STABILIMENTO TIPOGRAFICO

FRATELLI PAGANO

CASA FONDATA NEL 1797

Direzione e Amministraz.
VIA CARLO FELICE, 15-6
Telefono 52-004

GENOVA

Stabilimento:
VIA MONTICELLI, 11-13
Telefono 54-725

EDITORI:

dell'Annuario Genovese

DELLE POESIE DIALETTALI DI MARTIN PIAGGIO

E DELLA CUCINIERA GENOVESE

di G. B. e GIOVANNI PADRE

e FIGLIO RATTO

STAMPATI COMMERCIALI

PER AMMINISTRAZIONI - BANCHE

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI E NAVIGAZIONI

Fabbrica di Registri - Edizioni di Lusso e Comuni

SOCIETÀ PER LE BELLE ARTI - GENOVA

LXXV ESPOSIZIONE

MOSTRA DI PITTVRA LIGVRE DELL' OTTOCENTO

CATALOGO ILLVSTRATO CON LXXII TAVOLE

A CVRA DI MARIO LABÒ

MAGGIO MCMXXVI

CON I TIPI DEI FRATELLI PAGANO — VIA CARLO FELICE, 15 - GENOVA

Nell' adunanza del Consiglio Direttivo tenuta il 19 gennaio 1926 per concretare il programma della 75ª Esposizione, il Consigliere Mazzoni propose una mostra retrospettiva di opere del paesista Filiberto Petiti. Il Consigliere Labò, associandovisi, propose di allargarla, e di organizzare, di seguito alla 75ª Esposizione, e del tutto separatamente, una completa Mostra retrospettiva della Pittura Ligure dell' Ottocento, antica aspirazione di tutti i cultori dell' arte genovese.

Accolte dal Consiglio entrambe le proposte, si diede mandato ai proponenti di curarne l' attuazione, al Mazzoni per il Petiti, al Labò per la Pittura Ligure.

Mentre le opere del Petiti erano disponibili presso la famiglia del pittore, quelle degli artisti genovesi si dovettero ricercare presso molti amatori, compulsando i vecchi cataloghi, e sovente affidandosi al caso. Si rinunziò a chiedere le opere della Civica Galleria d' Arte Moderna, in quanto sono già ben note agli studiosi ed al pubblico; e si approfittò invece della consueta liberalità dell' Accademia Ligustica perchè la sua ricca quadreria, utilissima per ogni periodo dell' arte genovese, non è conosciuta quanto meriterebbe. E del resto, se ancora per il Barabino, il Bertelli e il Musso fu facile ottenere dai discendenti importanti nuclei di opere, per altri occorse andare di porta in porta. E qualche lacuna rimase; il Cogorno, lo Sciallero, il Caorsi, il Borzino, il Danielli, lo Schiattino, per non dire di altri, rimasero assenti. Essi potranno essere oggetto di una Mostra supplementare; ma anche senza di loro il quadro generale della pittura ligure risultò abbastanza completo. E specialmente riguardo ai protagonisti, il Frascheri e il Peschiera, il Gandolfi, il Barabino e il Bertelli, il Rayper e il D' Avendaño, altre mostre piú ampie poco potranno aggiungere alla loro conoscenza.

Difficile quanto e più che rintracciare i quadri fu radunare le notizie biografiche degli artisti per il presente catalogo. Il collega Labò cui ne fu dato l' incarico volle procedere con molta cautela; e consultò i registri dell' Accademia, le collezioni dei giornali genovesi, interrogò vecchi amatori, fece ricerche negli archivi dello Stato Civile; e potè così raccogliere una

quantità di notizie inedite, che vengono ad arricchire la storia della Pittura Italiana dell' Ottocento.

Anche se non perfettamente attuato, il nostro tentativo non sarà stato inutile. Perchè se, nel presente rinnovamento d' interesse per l' arte dell' Ottocento, la pittura ligure avrà anche in pubblicazioni importanti il posto che le compete, ciò si dovrà anche alla nostra esposizione, che mise in luce e ordinò un materiale importante in gran parte sconosciuto.

Questa valorizzazione dell' Ottocento genovese, oltre che avere un' ovvia importanza culturale, spiana la via, com' é chiaro per tutti gli intelligenti, a quello che è il nostro obiettivo principale, cioé la valorizzazione dell' arte genovese dei nostri giorni, troppo generalmente trascurata, e pur degna e capace di affermazioni vittoriose.

IL SEGRETARIO
ANGELO BALBI

IL PRESIDENTE
F. S. MOSSO

LA PITTVRA LIGVRE DELL' OTTOCENTO

È un capitolo di storia provinciale, quello che si tentò di illustrare con la presente Esposizione, e che si tenta ora qui, per la prima volta, di tracciare. Utile però ad ogni modo, quali che sieno le conclusioni; e per la valutazione delle forze locali, e per il completamento, sia pure con zone in sordina, del quadro dell' Italia artistica dell' Ottocento.

***

In Liguria, una coscienza ottocentesca nella pittura si avverte tardi. Come, del resto, nell' architettura; perchè il cauto neo-classicismo del Barabino non è dell' Impero ma della Restaurazione. Durante il periodo francese la Liguria, travagliata in se stessa, tagliata fuori da rapporti con l' esterno, fu artisticamente inerte ancora più che passiva. D' altra parte, la sua tradizione pittorica, tutta coloristica e dinamica, dove il Cambiaso in quanto pittore volumetrico rappresenta un episodio solitario, doveva renderla riluttante a comprendere ed accettare le preoccupazioni lineari e chiaroscurali del neo-classicismo.

Nei primi decennii dell' Ottocento, sembra anzi di vedere la pittura ligure risognare ancora per un momento il suo passato. Appena si avverte in Santino Tagliafichi (1756-1829) qualche riflesso dell' indirizzo accademico e neo-raffaellesco del Mengs, appreso attraverso il Ratti, e disperantemente infiacchito. Ma dei due pittori più notevoli, Carlo Baratta (1754-1815) cerca di ravvivare con luminosità tiepolesche la forma sfrangiata e l' esaltato colore di Valerio Castello; e Filippo Alessio (m. 1841) si abbandona alle volubilità lineari ed alle iridescenze cromatiche di Gregorio Deferrari.

I ricorsi alla tradizione, trascurando il manierismo cinquecentesco che avrebbe potuto appagare almeno qualcuna delle tendenze neo-classiche, rievocavano dunque le forme più antitetiche alla moda corrente. E gli epigoni tardi ed inattesi dei grandi decoratori del Seicento sono in un certo senso gli ultimi pittori veramente genovesi.

Intorno al 1830 l'ambiente artistico di Genova era al colmo dello squallore. Mentre tutta Italia levava al cielo i nomi del Camuccini, del Sabatelli, del Palagi, del Benvenuti, del Bezzuoli, l' Accademia Ligustica doveva accontentarsi di un Francesco Baratta, stentato pittore, indegno erede di un bel nome. Rari giungevano echi da fuori. L' Accademia, da quando possedette la sede di Piazza De Ferrari, e cioè dal 1828, nelle mostre scolastiche annuali cercò di raccogliere anche opere di maestri che potessero servire di esempio ai giovani. Furono queste le prime esposizioni, anteriori a quelle della nostra Società. ma il concorso era scarso; i pochi quadri erano quasi tutti dati in prestito da amatori volonterosi.

In queste condizioni, qualunque artista di talento, e di aspirazioni generosamente ambiziose, non poteva sperar salute che fuggendo da questo deserto. E lo Spotorno, nel 1829, giudiziosamente osservava che gli effetti dell' insegnamento accademico si potevano giudicare soltanto nei gradi elementari; perchè gli allievi, non appena in grado di produrre opere d' importanza, andavano a compiere la loro istruzione fuori di patria.

Così che svaniva anche la possibilità di una scuola locale; e negli artisti che vedremo emergere dobbiamo prepararci a studiare essenzialmente l' interpretazione, il partito che sapranno trarre, ciascuno secondo la sua personalità, da forme d' arte non liguri.

Il primo pittore ligure che si affermi nell' Ottocento, Matteo Picasso, studiava a Roma nel 1817, molto probabilmente nel circolo del Camuccini. Nel 1828 egli aveva già larghissima fama di ritrattista, era ricercato dalla più illustre clientela d' Europa. E realmente nell' icastica obiettiva della fisionomia, nella cosidetta somiglianza, egli dovette essere valentissimo. La ricerca del carattere è la

risorsa ancor più viva della sua pittura; per quanto un po' superficiale, senza vero rigore formale, e senza profondità di interpretazione psicologica; si difende con la esecuzione elegante e piacevole. Ma gli manca la facoltà di una vera sintesi pittorica; e già lo avvertiva ingenuamente nel 1828 un critico anonimo (Giorn. ligustico) che trovava i suoi ritratti ingombri di dettagli, e scarsi di dignità e di decoro. Più nobili sono alcuni suoi piccoli ritratti a matita ed in litografia, nitidissimi, dal contorno freddo ma denso di un certo rilievo.

Subito dopo si affermano tre pittori quasi coetanei: Giuseppe Isola, Giuseppe Frascheri, Federico Peschiera, nati fra il 1808 e il 14. Essi furono vanto dell' Accademia Ligustica, dalla quale mossero i primi passi, e alla quale ritornarono maestri. Per lungo tempo, almeno i primi due, l' Isola e il Frascheri, a Genova dettarono legge.

Dei tre, il più artista fu senza dubbio il Frascheri. Nel '28, a diciannove anni, andò a Firenze a studiare col Bezzuoli; poi viaggiò molto, in Italia ed all' estero, soggiornò in Inghilterra; e ricordi di pittori francesi ed inglesi si scorgono in lui. Una copia della Francesca da Rimini di Ary Scheffer fu ritenuta per lungo tempo originale del Frascheri, ed è probabilmente di sua mano, eseguita forse per studio. Attraverso queste varie esperienze si plasmò il suo temperamento di romantico. Nei ritratti, egli raggiunge una individualità pensosa, aristocraticamente melanconica: che si impone grado a grado, nella luce chiara e diffusa in cui tutti i particolari affiorano, anche a scapito del volume complessivo. Nei quadri storici, invece di enfasi e gesti da melodramma, egli cerca atteggiamenti contenuti, forme asciutte, raggruppamenti chiari, in un raccoglimento non privo di certa poesia, da riconoscersi anche nella metrica convenzionale. La *Confessione di una Monaca* è intristita dal verismo banale e senza stile; ma *Il prigioniero politico* è un bel quadro senza riserve. Il languore sentimentale del soggetto trova una magnifica evidenza espressiva, anche nella tavolozza fredda e cupa, in tutto frascheriana, di azzurri sfumati in verdi quasi lividi. Questo è il più bel dipinto prodotto in Genova dalla scuola romantica;

e mostra quale colorista fosse il Frascheri, poco vario ma profondo, in un momento in cui le ambizioni coloristiche non erano certo in onore.

Altra sorte ebbe il Peschiera. Alle prese con la miseria, faceva il garzone di barbiere; poco potè studiare, all' Accademia, col Baratta, e andò subito a insegnare il disegno ai galeotti dell' Arsenale; sfruttando l' innata facilità di mano in lavoretti di dozzina che vendeva per pochi soldi. Soltanto nel 1840, a ventisei anni, per la generosità di Teresa Corsi Pallavicini, provvidenza di tanti artisti, potè andare a Roma, e spalancare gli occhi su un mondo più abitato e più vivo. E qui si originò il suo tormento. Poichè la magniloquenza imperante lo invogliò alle composizioni colossali, di macchina, che incontravano poco. Meglio apprezzate erano le scene popolari che forse risentono influenze inglesi almeno attraverso a stampe, ma che si ricollegano indubbiamente alla tradizione dei generisti del Settecento, quali il Londonio e il Todeschini, che per primo il Peschiera riprese, a Genova, nell' Ottocento. E così avesse continuato per questa via! Per istintiva bravura pittorica egli non era inferiore ai suoi colleghi. Anzi quasi li supera compiacendosi nella pennellata grassa ed ostentata dello Strozzi, con modernità sorprendente. Eppure, non pago, passò la vita cercando favore per le sue grandi scenografie; e deluso morì miserabile.

L' Isola fu il più accorto dei tre. Sembra nato col destino di essere un gran professore. A leggere i soggetti di storia medievale e del Rinascimento che gli furono cari, si penserebbe ad un pittore romantico; ma guardando i suoi quadri si ritrova un tipico « pittore di storia », con tendenze classicheggianti ed accademiche. Egli studiò, sì, i frescanti genovesi; ma specialmente quelli del Cinquecento, anteriori all' Ansaldo; cioè i più castigati ed eruditi. Tra i maestri del suo tempo, chi lo attirò fu il Sabatelli, più disegnatore che colorista. Ed egli si costituì tutore dell' arte saggia e corretta, dei canoni tradizionali, professando queste teorie nell' insegnamento, nell' arte, negli scritti. La sua pittura rispecchia il temperamento dell' uomo coi suoi difetti e i suoi meriti. E' arcigna, senza cordialità, senza

genialità. L' ostentazione del chiaroscuro, la solennità ricercata anche fuor di proposito, il panneggiamento classico che voleva imitare dagli antichi lo indussero, specie negli ultimi anni, a una grande pesantezza di forme che unita a un colore opaco e sordo, rende anche meno tollerabili le sue grandi composizioni. Nei ritratti, che sono il meglio della sua pittura, il chiaroscuro disposto secondo buone e convenzionali regole di scuola, la finitezza uniforme, rasentano la forza, e ne pretendono sovente l' apparenza, concludendo in effetti oleografici.

Con questi tre artisti, verso la metà dell' Ottocento l' ambiente artistico di Genova si era fatto più animato. All' Accademia, dal 1839 professore di pittura era il Frascheri; nel 1847 fece una breve apparizione, per un anno, all' insegnamento del disegno elementare, il Peschiera. Nel 1851, la scuola di pittura fu divisa in due: la Pittura-colorito, che rimase al Frascheri; e il Disegno dal rilievo e dal nudo, a cui fu preposto l' Isola. Ammessa questa divisione di materie la distribuzione degli insegnanti era certamente plausibile.

La prima generazione dell' Ottocento si poteva quindi considerare arrivata.

Ma fra il 45 e il 50, mentre questa sistemazione avveniva, Genova vide attuarsi delle novità importantissime per il suo avvenire artistico.

Anzitutto ebbe luogo l' Esposizione organizzata nel 1846 dall' Accademia Ligustica di Belle Arti, in occasione dell' VIII Congresso degli Scienziati italiani.

L' Esposizione assurse ad importanza nazionale, perchè la Regina Vedova Maria Cristina concesse tutto un ciclo di quadri storici da lei ordinati a vari artisti, fra i quali il Coghetti e il Podesti; ed anche il Bartolini vi prese parte. Del resto il posto predominante fu per i tre maestri del giorno, il Frascheri, il Peschiera, l' Isola, circondati dalla loro scuola: il Cogorno e Pietro Barabino allievi dell' Isola, il Caorsi e il Borzino, allievi del Frascheri, il Cabella, allievo del Peschiera. Erano con loro il *dandy* Massola, Barone e Cavaliere, gran signore, esperto di molta arte straniera; lo Schiaffino e la Camilla Guiscardi,

che avevano fatto il tirocinio in Toscana, il Pianello che aveva studiato a Roma col Coghetti. Si può dunque dire che fu questo un vero esordio di giovani, i quali non si presentavano più in mostre scolastiche, ma venivano ammessi in pubblica esposizione, accanto ad artisti maturi; e bisogna riconoscere che erano i loro maestri a tenerli a battesimo.

Il secondo avvenimento importante fu la fondazione della Società Promotrice di Belle Arti, voglio dire della nostra. Giuseppe Banchero fin dal 1845 aveva proposto che si imitasse l' esempio di Torino, già seguito da Trieste, Milano e Firenze, dove le Promotrici ormai fiorivano. Ma bisognò venire fino al 1849 perchè il voto fosse esaudito; e nel Settembre 1850 la prima esposizione fu aperta, nei locali dell' Accademia Ligustica, che dimostrava con la ospitalità il suo favore per questa nuova iniziativa.

Fin dalla prima esposizione, il quadro degli espositori risulta notevolmente cambiato. Fra i giovani genovesi, vediamo comparirne alcuni che faranno lungamente parlare di loro: Francesco Gandolfi, Tammar Luxoro, Nicolò Barabino; ed incomincia il concorso dei forestieri. Con nomi primarii, quali Saverio Altamura e Bartolomeo Giuliano, Felice de Tivoli, Carlo Ademollo, e parecchi altri fiorentini che avviano la frequenza dei macchiaioli, i quali avranno poi sempre per l' esposizione di Genova una fedele preferenza per ragioni, e con esito, su cui non conviene fermarsi, perchè la digressione lusingatrice porterebbe troppo lontano.

Fin dalla prima esposizione era presente il Markò che coi suoi figli non abbandonò mai più la « piazza ».

Nella seconda, incomincia una vera calata di paesisti ginevrini come Roberto Zund, Stefano Duval, Marco Tepping, Lugardon, a cui si aggiunsero poi Giulio Bakof e Carlo Humbert, tutti seguaci, notorii o presunti, del Calame.

Poi, fra il 1855 e il '57, succede un' altra ondata; un gruppo di inglesi, in gran parte donne e dilettanti.

Nel volgere degli anni, illustri nomi italiani passano nei nostri cataloghi: Stefano Ussi, Domenico Induno, Giuseppe Palizzi, Salvatore Pergola, Eleuterio Pagliano, fino al Signorini, al Fattori, al Borrani, a Silvestro Lega.

In questo ambiente, così gagliardamente rinnovato, possiamo vantarcene, dalla nostra Società, si avviarono all' arte i pittori della generazione nata fra il '30 e il '40, che doveva innalzare la bandiera del « verismo ».

Francesco Gandolfi si presentò con loro davanti al pubblico e fu con loro in molte battaglie, ma era più anziano; e l' arte sua rappresenta veramente il punto di transizione dal periodo romantico-accademico a quello veristico.

Dopo aver studiato a Genova con varii maestri, e per brevissimo tempo all' Accademia col Baratta, il Gandolfi nel 1840, a sedici anni, andò a Firenze col Bezzuoli, e vi rimase sei anni. Più di qualunque altro dei tanti genovesi che ricorsero al maestro fiorentino egli serbò nella sua pittura le traccie dell' insegnamento del Bezzuoli. Il suo schema di composizione consueto, una pausa tra due masse disuguali, si svolge sempre sulla falsariga del famoso *Ingresso di Carlo VIII.* I fondamenti cromatici sono neri vellutati e gialli caldi, come nel maestro. E quella certa oscillazione tra il vecchio e il nuovo, quel mirare al vero pittorico, ma senza sapersi completamente spogliare di preconcetti disegnativi e formali, è proprio della scuola uscita dall' insegnamento del Bezzuoli, e basti a questo proposito citare il Ciseri, condiscepolo del Gandolfi. Anche del Gandolfi, ciò che rimane più vivo sono i ritratti; che non raggiungono, è vero, la nitida modulazione, nè la ricca impostazione di quadro, del Bezzuoli; ma sono quasi sempre mirabili, e non senza ricordi dello Hayez, per la penetrazione del carattere. Qualche volta un po' secchi, con sfaccettature settecentesche, scarsi di colore, come quelli di suo padre, e del « Campanino ». Più spesso, larghi e generosi d' impasto, meno incisi e più pittorici; e vi affiora il ricordo dei grandi ritrattisti genovesi del Seicento, come in quello di Giovanni Castagnola, magistrale per gli accordi di rossi, su cui spumeggia leggera la trina bianca. Ricorsi della tradizione genovese si avvertono pure negli effetti notturni del *Bacio di Giuda* e del *Gian Luigi Fieschi,* come nella grandiosità decorativa di certi bozzetti, e specialmente nel primo proposto per

l' affresco di Palazzo Tursi, dominato da una massa di piante tropicali che sono una bellissima trovata pittorica oltre che compositiva. I molti affreschi deludono un poco. Irrita, a primo sguardo, l' esagerazione di prospettiva lineare che ingigantisce le figure del primo piano, e che è una eredità del Baratta e del genovese David. E poi un verismo dimesso trasforma troppo spesso in modeste scenette di genere, dipinte in grande, episodi che avrebbero richiesto anche per la loro sede altra dignità decorativa; e risentono dell' assoluta mancanza di monumentalità espressiva che era del resto consequenziale nella reazione verista. Però la composizione spaziata e varia, la trasparenza del colore, e l'ariosa fluidità della pittura collocano il Gandolfi ben più in alto, anche per gli affreschi, del provetto Isola.

Intorno al '50, si inserisce nella pittura ligure dell' Ottocento un episodio assolutamente isolato, e cioè un' apparizione di « purismo ». Lo importò da Roma e da Firenze Maurizio Dufour, che aveva conosciuto l' Overbeck, e si era esaltato nella sua ammirazione per il Beato Angelico. Fu egli a convertire Luisa Piaggio, che andata poi sposa a Luigi Mussini si sentì confortata a proseguire per quella via. Si ebbe così una breve parentesi di pittura religiosa, un po' untuosa, ma nitida di forme, e di buon gusto, alla quale forse si ricollegava, qualche decennio dopo, Benedetto Musso, nella prima fase della sua carriera.

Ma tutto questo svanì senza lasciare traccia.

Importanti furono invece a Genova le ripercussioni della « rivoluzione » macchiaiola. Domenico Morelli, che con Saverio Altamura e Serafino De Tivoli si fece apostolo delle novità osservate all' Esposizione di Parigi del 1855, ricordò: « a Genova ci associammo con Luxoro, Gandolfi, D' Andrade ». Ed anche a Genova la battaglia si sferrò presto contro l' Accademia.

Il Gandolfi era ormai troppo definito e maturo per lasciarsi convertire da questo movimento. Ebbe simpatia per i suoi fondamenti morali, amicizia e solidarietà per coloro che lo propugnavano, ma non se ne risentì nella pittura. Del Luxoro e del D' Andrade parleremo dopo. Ma frattanto osserviamo che Firenze, centro del rinno-

vamento. continuò ad attrarre i pittori genovesi, che ricorrevano ai professori dell' Accademia, ma avevano però occasione di avvicinare anche i giovani, di sentirne le dispute, di vederne le opere.

Vi andò Nicolò Barabino, a riscuotersi dall' insegnamento dell' Isola, di cui son tracce peraltro non cattive nei giovanili ritratti dei suoi genitori. Vi andò col sussidio della Pensione Durazzo, vinta nel 1857; e dopo aver passato qualche anno a Roma, vi si stabilì. Coi suoi concittadini Semino e Castagnola, e Rivalta scultore, frequentava la comitiva dei macchiaiuoli e le rumorose adunate del caffè Michelangelo. A Firenze espose nel 1865 il suo primo quadro importante, *Bonifazio VIII;* ed i migliori artisti di Firenze, tra cui Muzzioli, Ussi, Vinea, Faldi, Signorini, Gordigiani, chiesero che fosse acquistato per la Galleria d' arte moderna di Roma.

Il Barabino s' industriò di portare nella grande pittura decorativa quello spregiudicato studio dal vero che sentiva predicare dai macchiaiuoli. Temperamento genuino di pittore, amava l' esatta documentazione; tanto che fece un viaggio di due mesi in Ispagna per prepararsi a dipingere il *Colombo a Salamanca,* e derivò dal Morelli, con l' impostazione sentimentale dei quadri religiosi, anche l' orientalismo dell' ambiente etnografico. Ma mirava al centro del problema pittorico. « Noi rimaniamo sempre più colpiti dalle opere ben riprodotte come luce e come chiaroscuro che dalle altre dottamente composte e storicamente esatte »; scriveva alla Poppert. E nei giudizi sui colleghi, che si trovano abbondantissimi nei suoi taccuini, non c' è caso ch' egli si distragga: è la pasta pittorica, sono i toni, il colore, che lo interessano. Vagheggiava di poter eseguire all' aria aperta i quadri anche grandi che rappresentavano scene all' aria aperta. Ma il suo verismo sa andare oltre il quadretto di genere, non travia una larghezza di concezione che è qualche volta veramente monumentale. La modernità della composizione, basata sulle pause ben meditate, senza paura di lasciar grandi vuoti negli sfondi, è forse la sua dote più originale. Dote che gli derivò in parte dal suo temperamento non arido ma freddo, schivo degli affolla-

menti, chiarificatore, e buon freno alla foga fecondissima, a tutto vantaggio della sobrietà. E così i *Vespri Siciliani*, *Galileo in Arcetri*, *Pier Capponi e Carlo VIII* (1873-74) segnano nobilmente in Palazzo Celesia, come *Colombo a Salamanca* (1887) in Palazzo Orsini, e *Janua Victrix!* (1889-90) in Palazzo Tursi, il tramonto del grande quadro storico dell' Ottocento. Per vedere da vicino, in qualche pezzo di polso, la sua tempra di pittore, tradita in quadretti di bravura superficiale, bisogna osservare il bozzetto per una *Flagellazione* non eseguita, e le due *Balie*. Questa è pittura di pura realizzazione, ma fermissima, piena di finezze: buona pittura senza bisogno di classificazione.

Al paragone del Barabino, Francesco Semino, suo collaboratore, non è che un allievo; e Gabriele Castagnola, nonostante la spavalderia veristica dell' autoritratto, e la facile arditezza della *Morte di Alessandro De Medici*, rimane un generista mediocre, noto ancora per la sua speculazione sull' idillio di Filippo Lippi e della monaca Buti.

Chi a Firenze intravvide una strada per la quale non seppe poi seguitare è Antonio Varni. Sia nella *Monaca morta* che nella *Veduta di Prà* sono evidenti riflessi del Signorini appropriati con intelligenza. Ma purtroppo anche la miseria indusse il Varni ad avvilirsi in opere volgarmente abboracciate.

Santo Bertelli, invece che a Firenze cercò fortuna a Roma, dove fu pensionato dall' Accademia dal 1867 al '71. Dipinse qualche ritratto che rivela l'influenza del Cremona, e quadretti di genere che nella squadratura luminosa ricordano il Borrani e ancora più il Lega. Ma suo vero sfogo furono gli affreschi religiosi, sparsi in tutta la Liguria. E' quasi incredibile il metodo con cui lavorava. Per ogni soggetto, si preparava ad una ad una le figure, terrestri e celesti, modellate in creta. Quindi le componeva, mettendo gli angioletti su batuffoli di bambagia e abbozzando gli sfondi; cercava l' illuminazione; e poi faceva una fotografia dell' insieme. Dalle fotografie finalmente, con minuziosa quadrettatura, passava al bozzetto in colore (e così ci si spiegano le ombre nere dei suoi bozzetti) e poi al cartone. Estenuante lavorio, che avrebbe sconfortato chiunque!

Eppure, senza i documenti, nessuno lo avvertirebbe. Nelle opere migliori, come a S. Lorenzo della Costa, la freschezza della composizione, il colore pulito e ridente, farebbero pensare ad una concezione facilissima, venuta di getto, senza pentimenti. Ma dal generismo, per il tono dimesso, e per i particolari ingiustificati, qualche volta non si libera.

La tradizione genovese dell'affresco, oltre che dal Bertelli fu continuata dai Quinzio, pittori tenacemente attaccati alla loro terra, penetrati di spirito ligure. Il più anziano, Giovanni, tende a innestare nella tradizione barocca l'orientalismo morelliano; ed è sostanzialmente affine al Barabino; però con minore distacco dalla tradizione accademica nella composizione e nel chiaroscuro. Quando volle innovarsi (S. Martino a Pegli) non seppe derivare da se stesso; mutò penne, scadendo in una inaspettata frivolità. Suo figlio, che gli fu discepolo e collaboratore, procedette su una via più decisa. Ebbe il pensiero sempre alla plastica monumentale degli antichi genovesi, anche smagrendola con linearismi preraffaelliti: e cercò di raggiungerla modernizzando i mezzi espressivi: con le pause nella composizione, la vibrazione luminosa, ed un senso drammatico non del tutto spoglio di romanticismo. Il suo gusto, sia nella linea sempre controllata, sia nel colore sempre ricco di belle tonalità calde, è notevole per la sua accorta e costante misura.

Una rinomanza internazionale che ricorda quella del Picasso seppe acquistarsi anche Raffaele Giannetti. Cominciò la sua carriera come pittore storico da grandi quadri, tipo Coghetti, risentì anche negli effetti di luce il romanticismo dello Hayez; poi si rivolse ad un generismo in grande, tipo Induno. La preparazione metodica dei suoi quadri, con disegni, appunti di particolari, bozzetti gradualmente ingranditi e sviluppati, prova quanto persistessero in lui le preoccupazioni formali, e quanto fosse laboriosa e anche fredda la sua incontentabilità. E seppe alfine anche rinnovare la sua materia, intravvedere e cercare una pittura più franca e spedita, come nel bellissimo ritratto della Signora Bertollo, ricco di paste, ricco di colore; e qui si sente, ancora più che negli aneddotismi illustrativi, bene-

fica la presenza del Favretto migliore. Del resto, il Giannetti visse a Venezia il periodo della sua più fortunata attività.

Di penetrazione veneziana nella pittura genovese non si troverebbero altri esempii. Riflessi cremoniani abbiamo già trovati nei ritratti del Bertelli; altri dobbiamo rilevarne in Benedetto Musso, pittore fra i meglio dotati del periodo che ci interessa, e che per tanti versi sembrerebbe un lombardo. I suoi primi dipinti di soggetto sacro fecero preconizzare in lui dai benpensanti un successore a Luisa Piaggio. Egli aveva però ambizioni più moderne; e si riallaccia al Cremona non solo nei soggetti romantici ma nell' intimità del sentimento, nel chiaroscuro forte e ben timbrato che si schiarisce in penombre trasparenti distese in larghe zone. Qualità tutte che ricordano anche il Mosè Bianchi della prima maniera.

Tanti generisti minori, talora garbati, ma senza personalità, i migliori dei quali sono forse il Dellepiane, il Caorsi, lo Schiaffino, lo Sciallero, che rappresentò col Peschiera la Liguria all' Esposizione internazionale di Parigi del 1855, meritano di essere soltanto nominati.

Ma tutto questo verismo, che nella pittura storica e di genere diede risultati modesti (tali da far risaltare la statura del Barabino), ed i contatti personali ricordati dal Morelli, ebbero le conseguenze più avventurate nella pittura di paesaggio. Tante altre volte in ritardo, Genova fu questa volta sollecita almeno nell' associarsi al movimento italiano e non soltanto italiano che diede al paesaggio il suo posto nell' arte moderna. Questo è l' episodio più importante di tutta la vita artistica genovese dell' Ottocento; e le sue vicende presentano un interesse psicologico vivissimo perchè sono ardenti di entusiasmo e di passione.

Per tutta la prima metà del secolo, i pittori genovesi avevano assistito inerti ad esperienze di paesisti stranieri. Il primo fu l' edimburghese Andrea Wilson, che dipinse a Genova, in molti anni di permanenza, numerose vedute della città e dei dintorni, trasmigrate in Inghilterra ed in Francia. La sua pittura dovette essere apprezzata perchè la Ligustica lo elesse, nel 1804, accademico. Sua figlia Elisabetta, ancora a Genova nel 1866, continuò la sua

maniera. Furono probabilmente le loro relazioni, ad avviare alle nostre esposizioni i paesisti inglesi che vi parteciparono numerosi fra il 1855 e il 57. E pur numerosi vi convennero, come abbiamo già rilevato, i paesisti ginevrini, o dimoranti a Ginevra, dove il Calame teneva la sua celebre scuola.

Senza voler troppo accomunare tutti questi artisti, è certo che siamo, con loro, in pieno paesaggio romantico; con intenzioni, se non finzioni, realizzatrici negli elementi, ma con pratica di addomesticamente, di illeggiadrimento, del vero, in forme sentimentali. E si imposero a quei pochissimi che a Genova dipingevano paesaggi. Un saggio di Pietro Barabino mostra chiara l'influenza del Markò, anche nell'impostazione bruna generale. Teresa D'Oria, invece, nei suoi paesaggi « d'invenzione », « di composizione », si mostra piuttosto seguace del D'Azeglio di cui ebbe i consigli.

Al posto del paesaggio, era a Genova in fiore, per opera del Garibbo e del suo seguace Cambiaso, il vedutismo di eredità settecentesca. Il Garibbo con facilità prodigiosa, aiutata dalla camera chiara di cui faceva uso, dipingeva infaticabilmente angoli della città, e specialmente ville e giardini dei dintorni; radunando un patrimonio prezioso di documenti architettonici, disegnati con tratto vivace. Domenico Cambiaso, meno documentale ma però rigoroso, cercava di ravvivare il suo obiettivismo passivo con giuochi di luce scenografici. Meglio che nelle diligenti vedute d'insieme, si può giudicare il pittore in qualche frammento, di taglio accorto e di pittura più abbandonata, senza tanta preoccupazione di effetti. Ma insomma, tanto l'uno che l'altro, nonostante l'utilità incomparabile del loro lavoro, per la loro fredda meccanica son quasi da ritenere estranei alla vera pittura.

Il primo genovese che affermò in Genova i diritti dell'arte nella pittura di paesaggio fu Tammar Luxoro.

Nato nel 1825, egli si trova nel 49 fra i trenta fondatori della Società Promotrice; e lo si trova poi fedelissimo, in tutte le esposizioni, quasi sempre con paesaggi. La sua pittura era quella di un perfetto « calamista »; prospettiva aerea convenzionale, sfumata sempre in digradanti velature di

azzurro, finitezza meticolosa di ogni particolare, dal primo piano all' ultimo; paesaggio ravviato, manierato fino alla stucchevolezza; per quanto, in origine, acutamente veduto.

Nel 1854, il caso condusse dal Portogallo a Genova Alfredo D' Andrade, ragazzo di quindici anni, appassionato d' arte, e già principiante di pittura. Egli cercò del Luxoro e prese lezioni da lui; e il Luxoro gli diede litografie del Calame da copiare a matita. Con la sua grande facilità di mano, il D' Andrade incantato le copiava così bene da far scambiare le copie con gli originali. Poi tornò in Portogallo, e vi rimase due anni. Ma il dadà di Calame era così fisso, che nel settembre del 1860 egli volle andare a Ginevra a conoscerlo.

Passò da Genova, rivide il Luxoro; e questi invece di indirizzarlo al Calame com' era da aspettarsi, gli diede una lettera di presentazione per Antonio Fontanesi, che in quel tempo si era pure fissato a Ginevra.

Gli è che il Luxoro si trovava sulla via di Damasco, e il Fontanesi era stato l' evangelizzatore. Venuto in Liguria nel 1856 il Fontanesi percorse tutta la Riviera dipingendo, fermandosi a Portofino, Chiavari, Sestri Levante, La Spezia. Il Luxoro lo volle conoscere, gli si fece amico; e si fece insegnare da lui, che era molto liberale di consigli, molte semplificazioni nella pratica dell' insegnamento, e l' uso del carbone, del « fusain ». In segno concreto e pubblico della sua ammirazione il Luxoro esponeva nel 56 alla Promotrice un *Paese a matita*, che il Fontanesi gli aveva regalato. Se aggiungiamo che dal 1856 medesimo incominciarono ad esporre a Genova i macchiaiuoli in gruppo, dal Signorini, al Lega, al Borrani, all' Abati, ai De Tivoli, è facile capire come il Luxoro si sentisse scosso e perchè insinuasse in tasca al D' Andrade il biglietto per Antonio Fontanesi.

E l' effetto fu clamoroso. Il Calame, per fortunato caso, era assente; e il D' Andrade, che aveva già visto Corot e D' Aubigny e gli altri paesisti del '30 all' Esposizione di Parigi del 1855, dopo numerosi ed a quel che pare burrascosi colloquii col Fontanesi si trovò smontato nel suo « calamismo ». Vi perseverò ancora un poco, si offerse anzi come allievo al Calame, che gli diede degli

studii da copiare; ma finì col darsi per vinto; e tornato a Genova nel '61 divenne il più fervido apostolo del paesaggio moderno. Intanto a Genova il Luxoro aveva trovato, o per meglio dire creato, un proselite alle sue nuove convinzioni nel suo allievo Ernesto Rayper, strappato anch' esso alle seduzioni del Calame, che aveva pure frequentato a Ginevra. Ed un altro alleato sopraggiunse verso il 1866 in Don Serafin De Avendaño, spagnuolo, che rimase in Liguria per trent' anni. Già ammiratore del Corot e del D' Aubigny, egli se ne era poi staccato, per disgusto dei neri apparsi nella loro tavolozza; ed era stato sensibile al nitore, alla chiarezza di partito dei macchiaiuoli, tanto che dopo la Mostra Nazionale di Parma, del 1870, il Signorini, segretario della giuria che assegnò una medaglia d' oro a Ernesto Rayper, scriveva del De Avendaño: — Forse è da questi che l' arte può sperare in Italia un salutare indirizzo —.

Il De Avendaño diventò subito solidale coi tre amici; e poco dopo entrò a far parte della comitiva Alberto Issel, ripudiando l' insegnamento del Markò ricevuto a Firenze. Tutti insieme andavano l' estate a Rivara, dove Pittara villeggiava in casa di parenti, e là s' incontravano con Antenore Soldi, col Gignous, andavano a Volpiano a trovare Fontanesi. Liguri e Piemontesi formarono quel cenacolo che si chiamò « Scuola di Rivara », dove è anche consacrato in una lapide. D' inverno i genovesi si riunivano, con altri amici fra i quali son da ricordare il Gandolfi ed il Musso, a disegnar figura dal vero nello studio di Giambattista Villa a Fassolo, dove tanti bozzetti di quelli artisti pendono ancora alle pareti. E per il loro orrore dei neri, per l' amore dei chiari e delle mezze tinte, il loro gruppo fu chiamato la « Scuola grigia ».

Il Luxoro ne divenne il teorico, il banditore, con un acume, un' intelligenza, una passione, che nell' arte non riuscì ad estrinsecare. È ben a ragione il Calderini lo dice artista di tendenze superiori, degne di doti naturali più spiccati che non avesse. Egli difese il principio della pittura di paesaggio, disprezzata dai dichiarati « fautori della grande arte tradizionale storica e sacra », i quali al più l' avrebbero tollerata purchè « seguisse le regole della prospettiva lineare

ed aerea, gli oggetti vi fossero individuati e senza confusione, e tutto stesse a suo posto per tono e per colore ». In contrasto con queste massime esposte dall' Isola, ed in cui è facile capire tra le righe più di quanto non sia detto, il Luxoro vantava i paesaggi eseguiti interamente dal vero senza soggetti cavati dai libri, e con semplici nomi, quali s' incontrano anche su per le carte e i dizionari geografici: Savignone, Rapallo, Rivara, Carcare, Baveno, Castel Fusano. Era dunque il paesaggio verista che si predicava, ma col senso trasfigurativo e poetico, con l' esigenza di interpretazione soggettiva, che ormai accomunavano i migliori artisti d' Italia. Quei pittori, scrive il Luxoro (Corriere Mercantile, 1869), « ritraendo il vero, conducono a fine animali, figure, tutto insomma, preoccupandosi di rendere prima la sensazione che in quel luogo li avrà più fortemente colpiti ». Se si ricorda la definizione del Cecioni, « l'opera d'arte non è che lo sviluppo di un' impressione ricevuta, quando sia convenuto, e stabilito, che il punto di partenza debba essere un motivo dal vero » si troverà che la consonanza è perfetta. E d' altra parte, ad escludere nel Luxoro e nei suoi amici qualunque proposito di realismo arido e fotografico, basti considerare l' avversione vicendevole che li separò dal Cambiaso.

Il Signorini rende giustizia alla Scuola di Rivara, « con Rayper, D' Andrade, Issel e Giordano », mettendola sullo stesso piano di quella toscana di Pergentina, e quella napoletana di Resina. In essa i più valenti, disertata l' Accademia ed usciti dal falso tempio, andarono « a trovare il vero sole della natura e i luminosi chiaroscuri dell' aria aperta ». La Scuola di Rivara, di cui il Rayper fu il protagonista e « quasi il fondatore », secondo il Signorini, « predilesse l' eleganza della linea serbando sempre un resto di aspirazioni romantiche e medioevali ». Ma in complesso fu consentanea agli ideali dei macchiaiuoli, pur senza aver praticata molto la « macchia »; che del resto anche il Signorini non considera che una reazione necessaria ma transitoria, già « morta senza onor di sepoltura » verso il 1862.

E i paesisti finirono col vincere anche a Genova, tra fiere polemiche. Ebbero il più tenace avversario nell' Isola, che andava ripetendo i suoi canoni, « non esistere pittura, se non fornita delle tre qualità estrinseche: disegno, colorito e finitezza », e si costituì da sè in segnacolo, non diciamo soltanto del conservatorismo, ma addirittura dell' oscurantismo. Ed ebbero invece un' alleato potente e fattivo in Maurizio Dufour, Presidente dell' Accademia Ligustica dal 1866. Con lui ottennero che il *Paese sulla Bormida* di D' Andrade fosse mandato all' Esposizione di Parigi nel 1867. Trasportando nel campo pratico quel verismo che propugnavano nella pittura, sostenevano doversi riformare l' insegnamento accademico per farne profittare le arti decorative. E col Dufour Presidente ottennero che nel 1869 il D'Andrade, fuori delle pastoie dell' « arte pura » potesse istituire una « scuola libera di ornato », che era sostanzialmente una scuola d' arte applicata. Ed ottennero finalmente nel 1874 che al detestato paesaggio fossero spalancate le porte dell' insegnamento ufficiale, con l' istituzione di una scuola apposita, a cui fu preposto il Luxoro, con degno riconoscimento del suo apostolato. Queste idee innovatrici penetrarono anche fra i vecchi accademici; e Raffaele Granara, professore d' incisione, maestro del Rayper, di De Avendaño, dell' Issel, fu tra i primi ad accoglierle. Al tema consueto, *rintaglio da stampa di valente maestro,* egli sostituì il libero *paesaggio d' invenzione;* e morendo nel 1877 lasciò alla scuola di paesaggio mille lire annue, per favorire gli allievi migliori, anche con temporanee pensioni, nello studio dal vero.

Nella vivacità anche verbale di questo cenacolo, in cui i propositi, prima che attuati, venivano discussi e propugnati, le influenze non potevano essere che scambievoli; e in questo gruppo di pittori genovesi è infatti sensibile un' affinità che determina, più spiccatamente forse che in qualunque altro momento dell' Ottocento, una pittura veramente ligure. A parte altre qualità più intrinseche, essa si definisce fin nella trascuranza del colore a tutto vantaggio del tono. E non è senza interesse notare come questi pittori si appagassero del disegno a fusain, e dell' acquaforte,

che essi usarono tutti con delicatezza, rispecchiandovi integralmente la loro pittura.

Ernesto Rayper, morto nel 1873 a trentatre anni, fu certamente il più artista di tutti. Era così bravo da indispettire a Volpiano i principianti e stenti allievi del Fontanesi, ai quali « parve tornato il raccoglimento », cioè in altre parole si sentirono più a loro agio, quando egli li lasciò per andarsene altrove (Calderini). Eppure di rado egli si lasciò tentare dalla bravura. Semmai in qualche grande quadro, o in qualche particolare delle sue acqueforti, quando la profondità dei toni non cela l'educazione accademica del buon Granara. Ma del resto l'aborrimento per le eleganze formali, anche le nuove, soltanto di tocco, è costante. Il colloquio con la natura ha la solitudine, il disinteresse, la febbre d'intendersi, la trepidazione sincera, che l'arte esige. Sensibili sono i ricordi di Corot nei controluce; ed anche non rare le tracce della macchia toscana. Ma più si sente vicino il Fontanesi, a questo cantore di pastorali, che del Fontanesi, nonchè la tragica e scabra irraggiungibile grandezza, neanche tenta le impetuose esaltazioni del colore. Entro orizzonti per lo più brevi, sotto la luce diffusa di cieli nuvolosi, con una tavolozza che sembra volontariamente limitata, egli dipinge poco più che a chiaroscuro i suoi idillii; così che quando sono soltanto disegnati od incisi, essi poco ne scapitano. Ma la pittorica ricerca del tono è ben guidata a darci risultati non di pura tecnica. Le costruzioni anche spaziali sono realizzate, a volte tra difficoltà create per superarle; ed una malinconia crepuscolare che dalla scelta delle ore del giorno trapassa nei soggetti si risolve in poesia limpida scaturita dalle cose. Gli intrichi verdi del mondo vegetale intensamente osservato da vicino, i vapori fumiganti su dai fiumi e dagli stagni lombardi, la luminosità della campagna ligure, le opere dei campi, i ritorni a sera, trovarono nel Rayper un poeta che si inebriò della loro umiltà, e li comentò senza retorica, traducendoli in pittura. In una pittura che si impone di ridurre al minimo i mezzi, di non forzare gli effetti, di preferire la fusione ai contrasti, di mortificare nello studio del vero la fantasia, per l'orrore del « quadro

storico » congegnato. Ma una sensibilità delicatissima, un gusto signorile, ed infine una fantasia intima ricca di elementi patetici redimono questo verista da ogni soggezione.

Il D'Andrade per molti versi gli assomiglia; e ne differisce quasi soltanto per una minore interiorità, ed una abilità meno frenata. Egli rischia spesso di scivolare nel generismo; e nell' uso dei verdi chiari e brillanti risente del paesaggio piemontese, non di Fontanesi, ma di quello più superficiale ed esteriore di Pittara. Preso da troppe cogitazioni tendenziali egli dipinse poco; e si lasciò presto distrarre dall' architettura, e dall' archeologia medioevale.

E presto abbandonò almeno la pratica professionale della pittura anche Alberto Issel, rivolgendosi pure alle arti applicate. Il Signorini lo rammenta, nei suoi appunti per l' autobiografia che non scrisse. Pur risentendo la vicinanza dei piemontesi nella villeggiatura di Rivara, egli rimase in fondo toscano per la chiarezza e la nitidezza della sua pittura; e nei suoi ultimi bozzetti del 1923 è ancora viva la nostalgia della macchia netta e luminosa. Del resto i suoi quadretti di soggetto militare, ricordi delle sue campagne garibaldine, per quanto abituali negli artisti che avevano combattuto, derivano con intelligenza dal Fattori.

Fra questi compagni, il De Avendaño fu il più sapiente, e il meno schivo quanto ad eleganze formali. Accortissimo nella scelta dei motivi, fu anche il più vario nella impostazione del quadro. Disegnatore minuzioso e incisivo, si compiace dei particolari, sieno le anfrattuosità di una scogliera o le rughe di un tronco d' albero, od anche una veste di seta. La sua pittura ha perciò sempre una perfetta pulitezza; sembra di vedervi riflesso il vero dentro specchi di cristallo terso. Ed in fondo, c' è da vedere una più matura esperienza, che gli dà una più sicura padronanza di mezzi. Se non reale intensità, almeno ricchezza superficiale e un po' decorativa di colore, luminosità, amor di sole, danno ai suoi quadri un largo respiro, un perpetuo senso di gioia. Che il Signorini lo stimasse tanto, non è da stupire, perchè il principio della macchia affiora nelle opere del suo lungo periodo genovese, però usato

da uno che vuole assimilarlo, assorbirlo, ed anche un pochino snervarlo, togliendogli qualunque impulsività.

Mentre a Genova si combattevano queste lotte, viveva a Roma, Giuseppe Raggio, appartato e misantropo, ma sensibile al fermento che lo circondava. Egli espose alla nostra Promotrice nel 1854 una *Sacra Famiglia;* e due volte nel 1860 e nel 62, un *Samaritano* che non trovò compratori. Era forse ancora l'ultimo, non ancora ripudiato, ricordo della pittura religiosa vagheggiata in gioventù. Dopo quasi dieci anni, tornò nel 1871 alla nostra Esposizione, con un *Carro di bufali portante un pezzo di travertino,* tipico soggetto della sua pittura rinnovata. Dopo d'allora, sono sempre i butteri e i bufali, i pastori e i cavalli dell'agro, che vivono nei suoi quadri; e vivono della loro vita piena e vera, ritratta senza infingimenti, con amore fraterno per gli esseri animati e per le cose. Raramente un artista ha mostrato una più tenace e costante simpatia, non diciamo tanto per i suoi soggetti, quanto per la sua materia di esperienza. E non va certo negato che il Fattori gli abbia dato più che lo spunto; ma abbandonando a poco a poco il liscio formalismo giovanile egli seppe trovare modi suoi, disadorni e scabri, più aderenti al suo spirito semplice, e schietto. Dove la sua pittura è più rustica, più aspra, è anche più forte; e sovente fortissima.

Molti fra i pittori che abbiamo nominato rappresentano oggi un episodio storico, un dato di coltura. Ma quest'ultimo gruppo collaborò davvero allo svolgimento della pittura italiana nella seconda metà dell'Ottocento. Ad essi possiamo ancora rivolgerci senza pietose indulgenze, senza troppa « ragione di tempi », col desiderio di bellezza più avido ed a un tempo più restìo. Fra essi, il solo Raggio, ha trovato almeno dopo morte fortuna. Gli altri, rimangono presso che ignoti; anche dopo tanto fervore di ricerche ottocentesche. E quanto si è fatto con la presente Mostra non basterà a farli collocare al posto che meritano. Ma speriamo che valga a suscitare una curiosità, che non potrà a meno di far rendere giustizia anche a loro.

ELENCO DELLE OPERE ESPOSTE

N. B. — Le parole contenute entro parentesi quadre riproducono iscrizioni apposte sulle opere. L' indicazione Prom. seguita da una data segna l' anno in cui l' opera fu esposta alla Società Promotrice. In mancanza di altre specificazioni si tratta di pitture ad olio.

BARABINO NICOLÒ

Nacque a Sampierdarena il 14 Giugno 1832. Allievo dell' Isola all' Accademia Ligustica, dove si inscrisse nel gennaio 1844, vinse il 30 aprile 1857 la pensione Marcello Durazzo, quadriennale, e che gli fu prorogata per un biennio. Trovatosi bene a Firenze, vi si stabilì, e vi morì il 19 Ottobre 1891. Viaggiò molto ed attentamente Francia, Spagna (1883), Belgio, Olanda. A Firenze eseguì le lunette dei portali di S. Maria del Fiore. Ma quasi tutta la sua opera pittorica è da ricercarsi in Liguria. Fra le sue prime pitture sono i sipari per i teatri di Sampierdarena (1857) e Sestri Ponente (1859); la *Consolatrix Afflictorum* (1859) per l' Ospedale di S. Paolo a Savona gli fece confermare la pensione; e *La morte di Bonifacio VIII* (1865) esposta a Firenze consacrò la sua fama. Lavorò molto a fresco specialmente in gioventù (soffitto Carlo Felice, Chiese di Sampierdarena, S. Margherita, Sestri Ponente, Santuario di Monte Allegro, Capp. Rebizzo a Staglieno); fra i suoi ultimi saggi sono i dipinti di Pal. Celesia: *Pier Capponi, Galileo al Tribunale dell' inquisizione, Vespri Siciliani* (cominciato nel 1873), e varie composizioni allegoriche. Per il Pal. Orsini dipinse grandi tele: *Galileo ad Arcetri* (esp. Torino 1880) *Archimede, Volta, Colombo a Salamanca* (1881-87), *Dante e Matelda*, ecc. Nel 1885 dipinse *quattordici figure allegoriche* per il Palazzo Pignone; nella chiesa dell' Ospedale Galliera tre *Fatti di S. Andrea;* e nel palazzo Municipale *La Munificenza, Janua Victrix*, e quattro sopraporte. Questi dipinti, terminati nel 1891, rappresentano l' ultima sua opera compiuta; *Gli ultimi momenti di Carlo Emanuele III* (a Pal. Rosso) furono interrotti dalla morte.

1 - *Ritratto del Comm. Giuseppe Torre,* [N. Barabino, 1868], Tav. I.

2 - *Eppur si muove!* — Galileo al Tribunale dell' Inquisizione, riduzione dall' affresco di palazzo Celesia, circa 1884; su cavalletto disegnato dal pittore.

ING. GIUSEPPE AMMIRATO

3 - *Frate domenicano.*

4 - *Testa di uomo* (Colombo?), dis. a lapis lumeggiato a biacca [All' amico Canzani - N. Barabino, 1875].

ANGELO BALBI

5 - *Ritratto del padre.*

6 - *Ritratto della madre.*

7 - *La Pittura,* bozzetto.

8 - *San Francesco predica agli uccelli,* circa 1891, bozzetto per un quadro non eseguito.

9 - *Balia col bambino,* [N. Barabino], Tav. II.

10 - *La Storia,* cartone da spolvero per gli affreschi di palazzo Pignone, 1885.

ACHILLE BARABINO

11 - *Testa virile.*

MADDALENA BARABINO

12 - *Incontro di Dante con Matelda,* bozzetto per il dipinto di palazzo Orsini, circa 1877.

13 - *Archimede,* bozzetto per il dipinto di palazzo Orsini, 1882.

14 - *Cristoforo Colombo a Salamanca,* variante del dipinto di palazzo Celesia, circa 1882.

15 - *Figura prosternata di vinto,* studio per la *Janua victrix* a palazzo Tursi, circa 1889. *[dietro:* N. Barabino al fratello Angelo].

16 - *Mezza figura di chierico,* studio per *Gli ultimi momenti di Carlo Emanuele III,* 1891.

17 - *S. Domenico in adorazione della Madonna,* tondo, Tav. III.

UGO BARABINO

18 - *Studio di costume,* acquerello.

DAVID DAGNINO

19 - *Ritratto di Signora spagnuola,* ovale, Tav. IV.

PROF. LUIGI GAINOTTI

20 - *Ritratto di Pippo Pignone,* morto sottotenente dei bombardieri, volontario di guerra, al Pal Piccolo, in trincea di prima linea, il 14 luglio 1916, [N. Barabino, 1889].

COMM. TITO PIGNONE

21 - *Testa di vecchio* [Al Prof. Fed. Alizeri - N. Barabino, 1874].

22 - *Profilo di giovane donna* [N. Barabino, 1876].

23 - *I Vespri Siciliani*, bozzetto per l'affresco di palazzo Celesia, circa 1873.

24 - *Testa di vecchio pescatore, con berretto* [N. Barabino, 1878].

25 - *La Flagellazione*, bozzetto, Tav. V.

GR. UFF. CONTE FRANCESCO PUCCIO

26 - *Mezza figura di vecchio che fuma la pipa.*

27 - *Mezza figura di donna col pezzotto.*

COMM. CONTE JOHN PUCCIO

28 - *La Poesia*, bozzetto per palazzo Pignone, 1885.

CATERINA RONCATI

29 - *Testa di donna velata.*

30 - *Testa di ragazza.*

31 - *Nudo femminile in piedi*, disegno a lapis lumeggiato a biacca, [N. Barabino].

CAV. GUIDO SANGUINETI

32 - *Testa di vecchio con mantello*, disegno a lapis lumeggiato a biacca.

ELISA SARTIRANA NELLI

33 - *La Cena in casa del Fariseo*, bozzetto. [A mio fratello Angelo - N. Barabino, 1877].

34 - *Janua victrix*, bozzetto per palazzo Tursi, circa 1889 [N. Barabino al fratello Angelo], Tav. VI.

35 - *La Geografia*, studio per il dipinto di palazzo Tursi, circa 1890.

36 - *Testa di donna col pezzotto.* [A mio fratello Angelo - Niccolino].

37 - *Testa di vecchio.*

38 - *Orfeo*, circa 1885, bozzetto per un quadro non eseguito.

39 - *Balia col bambino*, Tav. VII.

40 - *Studio di costume*, acquerello.

41 - *Busto di uomo a mani giunte,* disegno a lapis lumeggiato a biacca.

42 - *La figura di Janua victrix,* disegno c. s.

43 - *Due figure di monaci,* (per il *Colombo a Salamanca ?)* dis. c. s.

44 - *Bambino in piedi,* disegno a lapis.

45 - *Chierico genuflesso con cero,* schizzo per *Carlo Emanuele III,* disegno c. s.

46 - *Chierico con parasole da viatico,* schizzo c. s., disegno a lapis lumeggiato a biacca.

47 - *Figura allegorica,* disegno c. s.

48 - *Figura femminile da tergo,* disegno a lapis.

49 - *Scena di genere* (marinaio a cavalcioni di una seggiola, vicino a una donna; altra donna che osserva) schizzo a penna.

50 - *Esposizione di un pontefice morto,* disegno a penna macchiato a lapis.

51 - *Nudo femminile coricato,* disegno a lapis lumeggiato a biacca.

52 - *Uomo in grande manto, genuflesso,* disegno c. s.

53 - *Figura allegorica,* disegno c. s.

54 - *Figura maschile in piedi,* disegno c. s.

GIUSEPPE TARDINI

55 - *Testa virile di profilo,* disegno a matita.

D. TORRIANI

BARABINO PIETRO

Nato a Genova in settembre 1822, si inscrisse nel 1836 all'Accademia Ligustica, alla scuola di figura, diretta allora dal Fontana. Ma fu allievo anche dell'Isola, che lo raccomandò per l'ammissione all'Accademia. Paesista, miniatore, ma specialmente attivo litografo, eseguì un grande numero di ritratti, di Vittorio Emanuele II e di principi di Casa Savoia, di Garibaldi, Pio IX, ecc. Partecipò alle Esposizioni della Società Promotrice, dal 1850 al 60. Morì a Genova il 30 aprile 1869.

56 - *Santa Scolastica presso Roma,* Prom. 1856.

CAMERA DI COMMERCIO

BASCHENIS MARCELLO

Nato a Genova circa il 1829, partecipò fin dal 1850 alle Esposizioni della Società Promotrice, ma frequentò ancora molti anni più tardi l'Accademia Ligustica, dove lo si trova nel 1864, 65 e 66, premiato nel corso di disegno dal nudo diretto dall'Isola. Espose a Genova fino al 1878 quadretti di genere di carattere popolare. Morì il 5 dicembre 1888 a Genova.

57 - *L' Arrotino,* Prom. 1875.

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA

BERTELLI SANTO

Nato in Arquata Scrivia il 1° Novembre 1840. Ebbe i primi avviamenti all'arte dai fratelli Montecucco, Luigi, scultore, e Francesco, pittore; e si industriò contemporaneamente a modellare e dipingere. Per le misere condizioni della famiglia non potè dedicarsi che tardi a studi ordinati, e fu iscritto nel Gennaio 1857 all'Accademia Ligustica, dove fu allievo dell'Isola e del Frascheri. Premiato nel 1865, vinse il 14 Agosto 1867 la pensione Gian Luca Durazzo, quadriennale, e si recò a Roma. Tornato in patria si dedicò quasi esclusivamente all'affresco (aiutandosi curiosamente con la plastica nella preparazione dei bozzetti) ed al ritratto, pur producendo anche quadri di genere. Trattò anche delicatamente l'acquaforte, che studiò sotto il Granara (fu premiato nel 1872). I suoi affreschi sono sparsi in tutta la Liguria. Ricordiamo principalmente quelli di S. Biagio in Val Polcevera, di Loano, Finale, Portomaurizio, Albenga, Varazze, dei SS. Carlo ed Erasmo a Voltri, di S. Lorenzo della Costa presso S. Margherita, della parrocchiale di Arquata. Morì in Genova il 6 febbraio 1892. Allievo dell'Isola e del Frascheri, come il Barabino, rappresenta anch'egli il verismo introdotto nella pittura religiosa, e specialmente nell'affresco. Alieno da atteggiamenti rettorici, perseguì, ed in molti casi raggiunse, semplicità e freschezza nella rappresentazione degli affetti.

58 - *Ritratto del pittore Francesco Gandolfi,* 1874.

59 - *Tirsi Amarilli e Clori,* acquaforte [A. Soldi dip. - S. Bertelli inc.] inserita nel Ricordo ai Soci della Soc. Promotrice per il 1873.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

60 - *Le Marie al Sepolcro,* [Bertelli, Roma, 1870].

61 - *Paesaggio, il Pincio,* [Bertelli, Roma, 1871].

62 - *Romana,* studio di costume, acquerello [Genova, 1877].

63 - *Madonna del Rosario,* bozzetto per gli affreschi di S. Biagio in Polcevera, [S. Bertelli 1883].

64 - *S. Biagio in gloria,* cartone per i detti affreschi.

65 - *Caccia alle farfalle,* cartone per affresco [Bertelli, 1884].

66 - *S. Lorenzo distribuisce gli arredi sacri ai poveri,* bozzetto per l'affresco di S. Lorenzo della Costa, presso S. Margherita, 1888, Tav. VIII.

67 - *Natività di Maria Vergine,* bozzetto per gli affreschi eseguiti a Loano, circa 1886, Tav. IX.

68 - *S. Lorenzo in gloria,* cartone per i detti affreschi, 1889.

69 - *I quattro Evangelisti,* bozzetto per i detti affreschi, 1889-90.

70 - *S. Caterina in estasi,* cartone per gli affreschi di S. Caterina a Varazze [S. Bertelli, 1890].

71 - *Trionfo della Croce,* cartone per gli affreschi della Catt. di Albenga, 1890.

72 - *Cacciata di Lucifero,* bozzetto per i detti affreschi 1891.

73 - *Cacciata di Lucifero,* cartone per i detti affreschi [S. Bertelli 1891].

74 - *Resurrezione,* cartone per i detti affreschi 1891.

75 - *Tre profeti,* bozzetti per i detti affreschi (?).

76 - *Due bambini in mezza figura,* figli di una dama dell'Imperatrice di Germania, circa 1891.

77 - *Testa di confratello.*

78 - *Vecchio maomettano seduto.*

FAMIGLIA BERTELLI

79 - *Amazzone,* studio di costume, acquerello.

PROF. TITO BERTELLI

80 - *Ritratto della Marchesa Viola Cambiaso Peirano,* [S. Bertelli - Genova, 1881], Tav. X.

MARCH. LODO CAMBIASO

81 - *Un pentimento,* acquaforte del pittore dal suo quadro, (Promotrice 1873), Tav. XI.

ARCH. MARIO LABÒ

CAMBIASO PASQ. DOMENICO

Nato in Genova il 5 febbraio 1811, studiò pittura a Genova ma specialmente a Parma col Boccacci, ed a Napoli. Accademico di merito della Ligustica nel 1834, però nella classe di architettura ed ornato, nel 1847 fu nominato professore aggiunto alla scuola elementare di disegno, ma si dimise entro l'anno. Insegnò poi al Collegio di Marina. Stimato da tutto il patriziato genovese, ebbe allievi ed allieve di gran nome, quali il Principe Oddone, le Marchese de Mari e Cambiaso, la Marchesa Doria che esercitò l'arte; sua figlia Laura, maritata Pellas, fu pure pittrice. Più che un *paesista*, egli fu un *vedutista*, obiettivo, di occhio esperto, di buon gusto nella scelta e nel taglio dei motivi. A lui si devono le imagini preziose di molti monumenti e panorami genovesi, distrutti o guastati. Morì dopo aver da molti anni tralasciato di dipingere, il 1° marzo 1894.

82 - *S. Fruttuoso di Portofino,* acquerello.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

83 - *Scogliera,* [D. C.].

COMM. GIUSEPPE BERTOLLO

84 - *La prima elemosina,* Prom. 1873.

CAMERA DI COMMERCIO

85 - *Piazza Nuova,* Prom. 1856.

86 - *La nuova strada dalla Raibetta per andare al Molo,* Prom. 1864.

COMM. LORENZO DUFOUR

87 - *La Basilica di S. Maria di Carignano,* acquerello in seppia, Prom. 1879.

AVV. AGOSTINO MONTANARO

88 - *Genova prima dei nuovi lavori portuarii,* Prom. 1887, Tav. XII.

COMM. AVV. CESARE OLIVA

CANZIO MICHELE

Nato in Genova il 1° Ottobre 1788, fu scenografo, prospettico, e decoratore di varie attitudini; e rappresenta in Genova il tardo neoclassicismo. Nel 1805 lavorò all'arco trionfale per l'ingresso di Napoleone in Genova, col Celle dipinse scenarii per il teatro di S. Agostino; nel Teatro Carlo Felice decorò il Ridotto, e rimase poi direttore della scenografia per moltissimi anni, coadiuvato dai suoi

allievi Candido e Giuseppe Leonardi, Costantino Dentone, ed anche da Giuseppe Isola, che apparisce dal 1831 in poi quale figurista. Nel 1827 veniva contemporaneamente eletto Accademico di merito della Ligustica, e Direttore della scuola di ornato, nella qual carica rimase fino al 1867. Nel 1842 ebbe la direzione dei rammodernamenti di palazzo Reale; nel 1846 vinse il concorso per il progetto del monumento a Cristoforo Colombo, mentre eseguiva la Villa Pallavicini di Pegli, con tempietti, chioschi, viali, laghi e giochi d'acqua. Molto introdotto nell'aristocrazia, ebbe frequenti occasioni di lavorare nei più insigni palazzi genovesi (Rosso, Durazzo-Brignole, ecc.); notissimo per la sua arguzia a volte spietata, morì in Castelletto Scazzoso il 24 Settembre 1868.

89 - *Fantasia architettonica,* acquerello.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

CASELLA DOMENICO

Nato in Genova nel 1856, di agiata condizione, seguì studii ordinati formandosi una vasta coltura; e coltivò l'arte da dilettante ma con sensibilità di vero artista. Studiò incisione all'Accademia Ligustica col Granara: ed ottenne nel 1871 una medaglia d'argento dorato per incisioni di paesaggio. Apprezzato dal cenacolo dei paesisti di quel tempo, D'Andrade, Rayper, De Avendaño, incise specialmente da quest'ultimo, interpretando con squisita finezza il colore, traducendolo in profondità di toni chiaroscurali. Morì a Genova nel 1925.

90 - *Nel villaggio,* acquaforte, avanti lettera (da un dipinto di S. De Avendaño) - pubblicata in *Arte in Italia,* III, (1871), disp. III.

91 - *Notte nuvolosa,* acquaforte, [S. De Avendaño dip. - D. Casella inc.] - pubblicata in *Arte in Italia,* III, (1871), disp. VII, Tav. XIII.

92 - *Oliveto,* acquaforte. [T. Luxoro dip. - D. Casella inc.] - pubblicata in *Arte in Italia,* IV, (1872), disp. VIII.

93 - *Al Pozzo,* acquaforte. [Angelo Beccaria dip. - D. Casella inc.] - pubblicata in *Arte in Italia,* IV, (1872), disp. III.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

CASTAGNOLA GABRIELE

Nato a Genova nel 1828, si inscrisse nel 1840 all' Accademia Ligustica nella classe di ornato, tenuta allora dal Canzio. Dal 1849 al 52 illustrò i giornali satirici repubblicani *La Strega* e *La Maga*. Dopo aver trascorso qualche tempo a Firenze, visitò Napoli e Roma, ed infine tornato a Firenze vi si stabilì. E' specialmente ricordato per pochi quadri storici: *La morte di Alessandro dei Medici* (1865), che fu scelto per l' Esposizione di Parigi del 1867, ed è forse la sua opera migliore, oggi a Palazzo Rosso; e l' episodio di Filippo Lippi e della Monaca Buti, da lui riprodotto più volte. Dipinse anche numerosi quadri di genere e ritratti, che espose alla Promotrice fra il 1850 e l' 80. Nominato Accademico della Ligustica nel 1866, trascorse con alternative di inerzia e di attività vita bizzarra e poco regolata; e si ridusse a morire all' ospedale, a Firenze, nel 1883.

94 - *Bianca Cappello,* Prom. 1865.

95 - *Autoritratto,* [G. Castagnola - Firenze, 1879, 3], Tav. XIV.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

96 - *Gerolamo Savonarola ricusa l' assoluzione a Lorenzo il Magnifico,* bozzetto.

ANGELO BALBI

97 - *Fra Filippo Lippi persuade Lucrezia Buti a fuggire dal convento,* [G. Castagnola, 1863], Tavola XV.

98 - *Fra Filippo Lippi dichiara il suo amore a Lucrezia Buti,* [G. Castagnola, Firenze, 1866].

CAV. ROBERTO PITTALUGA

CORCOS VITTORIO

99 - *Ritratto di Alfredo D' Andrade,* [V. C.].

COMM. FERDINANDO BROCCHI

D' ANDRADE ALFREDO

Nato a Lisbona il 26 agosto 1839 fu mandato da suo padre nel 54 a Genova per avviarsi al commercio; ma seguì l' istinto che lo chiamava all' arte, e conosciuto, per mezzo di Castagnola, Tammar Luxoro studiò con questi paesaggio, mentre frequentava all'Accademia

Ligustica la scuola di architettura del Resasco alla quale si inscrisse nel 1857. Dopo un soggiorno di due anni (1858-60) in Portogallo, durante i quali continuò a dipingere ed anzi fondò a Lisbona (1859) la Società Promotrice, il D'Andrade tornò a Genova, poi andò a Ginevra; e vi rimase, frequentando il Calame e il Fontanesi, ed oscillando fra le opposte tendenze che i due artisti rappresentavano, fino al gennaio 1861. Tornato in Italia pieno ormai di entusiasmo per le « innovazioni » del Fontanesi, se ne fece apostolo in Liguria e in Piemonte, partecipando a quel cenacolo che si riuniva d' estate a Rivara Canavese, attorno a Carlo Pittara. Fu anche in cordiali relazioni coi macchiaioli toscani, come si rileva dagli scritti del Signorini. Nel 1864, nuovamente inscritto alla scuola del Resasco all'Accademia, ottenne una medaglia accordata in via straordinaria per il merito del lavoro. Espose alla Società Promotrice dal 1860 al 1871. E verso questo tempo cessa la sua più fervida attività di pittore. Attratto dall' archeologia medievale, già nel 1869 aveva ottenuto l' istituzione all'Accademia Ligustica (che nel 1867 lo aveva eletto fra i suoi Accademici in tre classi, pittura architettura ed ornato, onore mai concesso ad altri) di una scuola libera di ornato, ch'egli diresse, e che nel 1872 prese il nome di scuola di disegno industriale avendo il D' Andrade a professore onorario. Nell' inverno 1871-72 studiò il primo progetto di restauro, del castello di Rivara; e così andò avviandosi alla operosissima e fortunata carriera di studioso, difensore, e restitutore, di tanti monumenti del Piemonte e della Liguria, dei quali egli fu il primo Soprintendente. Morì a Genova nel 1915.

100 - *S. Francesco d' Albaro - Viale di cipressi* [A. D.], Tav. XVI.

101 - *S. Francesco d' Albaro - Discesa alla spiaggetta di S. Nazzaro,* [A. D.].

COMM. FERDINANDO BROCCHI

102 - *Paesaggio,* fusain, [A. d' Andrade, 1865, 1 Giugno - Santa Margherita].

103 - *Studio di costume,* acquerello, [Roma, 14 Dicembre 1865 - *Costume di Anticoli* (Valle dell' Aniene)].

Signora ENRICHETTA GHIGLINI

104 - *Bozzetto scenico* per l' « Isora di Provenza » del M.o Mancinelli, al Teatro Réal di Madrid; disegno a penna colorato a lapis, [A. D. Sori, 17 Febbraio 87].

Signora LUISA MANCINELLI CORA

105 - *Rivara,* Tav. XVII.

106 - *Sotto i noci,* [A. d' Andrade, 1869].

GRAND' UFF. DOTT. F. S. MOSSO

107 - *Uomo in feluca, che legge,* come il nº 181 - acquerello; dietro, altro acquerello con *figura di monaco.*

Donna GINA TISCORNIA QUATTRO

DE AVENDAÑO SERAFINO

Nato a Vigo in Ispagna nel 1838, fu allievo dell' Accademia di S. Fernando a Madrid; e studiò con Esquivel e Millavil. Insieme con Martin Rico vinse una pensione per il paesaggio, e la godette in Italia e in Isvizzera. A vent' anni andò in America, ove lavorò molto e dipinse grandi vedute delle cateratte del Niagara. Venuto in Italia cominciò a studiare le rive dei laghi lombardi, e poi la Liguria, spogliandosi via via dell' influenza del Corot ed accettando quella del Fontanesi e dei macchiaioli, che lo apprezzarono come un buon compagno. Tanto che dopo l' Esposizione di Parma del 1870 il Signorini lo segnalava come una delle migliori speranze dell' arte in Italia. Verso il 1866 si stabilì a Genova, anzi a Quarto dei Mille, ospite della signora Ravina Salvago, da Teneriffa, anch' essa spagnuola di famiglia. La *Signora Nina,* che studiò pittura col De Avendaño, ed espose alla Promotrice nel 1889, apriva la sua casa agli artisti, che vi tenevano le loro discussioni, appassionate e rumorose. Da lei, ed in casa della Marchesa Cambiaso Peirano, il De Avendaño frequentò il Luxoro, il D' Andrade, il Rayper, ed ebbe influenza notevole sulla pittura genovese di quel tempo. Fu molto stimato da Giuseppe Verdi, che gli diede commissioni. Produsse essenzialmente paesaggi, inserendovi però anche figure con spirito vivo di modernità; ed è mirabile il ritrattino della Signora Ravina. Incise anche, magistralmente, all' acquaforte. Espose assiduamente alla Promotrice dal 1867 al 1896. Poi tornò in Ispagna, a Madrid, a Vigo ed infine a Valladolid, dove morì nel 1916.

108 - *Vicinanze di Genova,* acquaforte (dal dipinto esposto alla Prom. nel 1873 - inserita nel Ricordo ai Soci di quell'anno), Tav. XVIII.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

109 - *Spiaggia,* bozzetto.

110 - *Marina,* bozzetto.

ANGELO BALBI

111 - *In mare,* Prom. 1883.

COMM. GIUSEPPE BERTOLLO

112 - *Rio de Vigo (Spagna),* Prom. 1893, Tav. XIX.

CAMERA DI COMMERCIO

113 - *Scogliera,* Prom. 1881, Tav. XX.

CIRCOLO ARTISTICO TUNNEL

114 - *Il lago Maggiore presso Meina.*

Signora ENRICHETTA GHIGLINI

115 - *La torre Gropallo, Nervi,* Prom. 1889, [S. Avendaño].

Signora GIULIA MORENO Ved. COHEN

116 - *Convento alla Castagna,* [S. Avendaño 75] Tav. XXI.

117 - *Ritratto della signora Nina Ravina Salvago,* Tav. XXII.

DONNA GINA TISCORNIA QUATTRO

DELLEPIANE GIUSEPPE

Nato a Genova nel 1832, espose alla Promotrice dal 1852 al 78.

118 - *Giulia, l' amante del poeta Ovidio,* Prom. 1867, Tav. XXIII.

CAMERA DI COMMERCIO

DENTONE COSTANTINO

Nato a Genova nel 1811, fu allievo di Canzio all' Accademia Ligustica seguendo i corsi fino ad età inoltrata. Risulta infatti riammesso al corso di ornato il 22 novembre 1830, quando già era scenografo del Teatro Carlo Felice col suo maestro. E riammesso un' altra volta ai principii dietro raccomandazione dell' accademico Varese, l' 11 gennaio 1840, a ventott' anni. Evidentemente voleva irrobustirsi nei fondamenti del disegno.

Scenografo del Teatro Carlo Felice fin dalla stagione inaugurale (1828), dalla stagione 1841-42 in poi diresse coi fratelli Leonardi l' esecuzione dei progetti che il Canzio ideava. Fu eletto Accademico il 13 gennaio 1859.

119 - *Veduta della chiesa di S. Camillo,* acquerello.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

DORIA MARCH. TERESA

Nata a Genova il 14 dicembre 1805 dal March. Marcello Durazzo, sposò il 5 novembre 1823 il March. Giorgio Doria. Fu allieva di Rosa Carrea Bacigalupo per la figura, di Domenico Cambiaso per la pittura di paese, alla quale specialmente si dedicò, pur avendo esposto a Firenze un *Duello*. Ebbe, e mostra di aver seguito, i consigli di Massimo d'Azeglio. Fu attiva alle Mostre della Promotrice dal 1854 al 1873; fu nominata fra gli accademici di merito della Ligustica il 21 gennaio 1861. Ebbe molta parte nel movimento patriottico e liberale intorno al 1848; e morì a Nervi il 14 aprile 1895.

120 - *Paesaggio*, [T. Doria, 1866].

MARCH. AMBROGIO DORIA

DUFOUR MAURIZIO

Nato a Torino l'8 luglio 1826 fu condotto subito a Genova, dove studiò disegno con Giuseppe Ferrari; e a diciott'anni, mentre studiava legge s'inscrisse all'Accademia Ligustica. Nel 1848 compiè un viaggio di istruzione a Firenze, a Siena, nell'Umbria e a Roma, sempre interessandosi molto alla pittura primitiva, e soprattutto al Beato Angelico. A Roma, conobbe ed ammirò l'Overbeck, che ricercava nella pittura italiana del Quattrocento l'inspirazione ad uno stile nuovo. Questo incontro lo decise a schierarsi fra i «puristi». Alla fine del novembre 1849, laureatosi, andò a Firenze a studiare decisamente pittura, all'Accademia, e sotto la guida di Raffaele Bonaiuti; vi rimase fino alla metà del 52. Volle poi conoscere Venezia, d'onde fu espulso per sospetto di liberalismo; e tornato a Genova alla fine del 1852 professò per poco tempo la pittura, dedicandosi quasi esclusivamente a composizioni religiose, concepite secondo le massime di Overbeck e Cornelius.

Verso il 1858 intraprese una nuova carriera occupandosi di restauri architettonici (S. Maria di Castello, Certosa di Rivarolo Ligure, S. Salvatore di Lavagna), e di architettura, progettando le chiese dell'Immacolata, S. Zita, N. S. della Scorza alla Spezia, con dichiarata predilezione per lo stile del rinascimento.

Fu sempre fra gli animatori della vita artistica cittadina. All'Accademia Ligustica fu socio promotore (26 giugno 1853) ed accademico di merito per la pittura e l'architettura (8 gennaio 1866) presidente nel triennio 1866-68; deputato agli studi dal 1872 fino alla morte. Amico dei giovani, difese, egli purista, le tendenze moderne; e promosse con lo Staglieno la riforma nell'insegnamento che fu attuata dopo fieri contrasti nel 1872. Fu tra i fondatori della Società Promo-

trice di Belle Arti, tra gli organizzatori delle mostre d' arte antica del 1868 e del 1892, membro della Commissione conservatrice dei Monumenti, ecc. Morì a Cornigliano il 17 agosto 1897.

121 - *S. Tomaso d' Aquino cinto dagli Angeli col sacro cingolo,* bozzetto del dipinto in S. Maria di Castello, 1855.

122 - *Madonna col Bambino,* [*dietro:* Maurizio Dufour fece intorno al 1858], Tav. XXIV.

123 - *La Redenzione.*

124 - *Ritratto di Lorenzo Dufour.*

COMM. ING. GUSTAVO DUFOUR

FRASCHERI GIUSEPPE

Nato a Savona nel 1809, studiò a Genova, nel 1828 andò a Firenze dal Bezzuoli godendo di una pensione assegnatagli dal Comune di Savona; e l' anno dopo ottenne all' Accademia il premio del bozzetto d' invenzione in pittura. Andò poi a Roma; e nel 1836, tornato in patria, frequentò ancora l' Accademia dove insegnante di pittura era il Fontana; e scaduto questi di carica gli succedette essendo contemporaneamente nominato, a trent' anni, il 15 aprile 1839, accademico, e reggente della scuola di pittura. Il 2 aprile 1842 ne fu eletto definitivamente direttore; e nel 1851, divisa la scuola in due sezioni, gli fu affidata il 29 novembre la direzione della Pittura - colorito, che tenne fino al 1869.

All' Esposizione del 1846 presentò *Francesca da Rimini, la Pietà* (presso il March. Gropallo), i ritratti dello scultore Santo Varni e del Rev. Piccaluga. In seguito, con ritratti ammiratissimi produsse quadri di soggetto storico-romantico, inspirati anche dalla storia artistica genovese *(Pellegro Piola, Luca Cambiaso che riceve il diniego di sposare la cognata).* La *Confessione della Monaca,* uno dei suoi quadri più noti, anche per l' incisione del Damele, nel 1861 ottenne all' esposizione di Firenze la medaglia.

Egli riuscì il migliore, se non l' unico, rappresentante della pittura romantica in Liguria. Soltanto di rado inclinò al generismo, in quadretti per lo più caricaturali e scherzosi. Eseguì pure qualche affresco (Palazzo Reale di Genova, 1842).

Sposò Annetta Bracken, gentildonna inglese, e da lei prese una certa abitudine alla vita nomade; ed i molti viaggi, e principalmente i soggiorni in Inghilterra, allargarono ed arricchirono il suo orizzonte pittorico. A Londra visse ammirato e festeggiato, così impegnato in commissioni da poter di rado, dal 1862 in poi, lavorare per Genova. Preso da un senso di nostalgia tornò poi in Italia, nella sua Riviera

di ponente, al Sassello, a Invrea, e finalmente al suo modesto asilo di Sestri Ponente, dove morì nel 1886.

Il suo autoritratto è nella collezione degli Uffizi; il ritratto di Garibaldi del 1855 fu esposto alla Mostra del Ritratto Italiano del 1911. Suoi allievi furono Antonio Caorsi, Biagio Torrielli, Giacomo Ulisse Borzino, Giuseppe Ferrari.

125 - *Testa di bambina,* studio.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

126 - *Ritratto del Comandante Angelo Torre,* [*dietro:* Angelo Torre di anni 59, 1845].

ING. GIUSEPPE AMMIRATO

127 - *La zia Remaggi.*

DOTT. GIOVANNI ANSALDO

128 - *Ritratto di Cesare Cabella,* (1864).

COMM. AVV. CESARE CABELLA

129 - *Ritratto di Giuseppe Garibaldi,* [*dietro, sul telaio:* G. Garibaldi dipinto da Giuseppe Frascheri, 1855 - Proprietà Luigi Coltelletti, Genova, Giugno 2, 1855].

130 - *Ritratto di Luigi Coltelletti,* Tav. XXV.

Signora PEGGY SEYMOUR Ved. COLTELLETTI

131 - *Amore e Psiche.*

Signorina Prof. LINDA FERRARIO

132 - *Ritratto del Rev. Giambattista Ricci,* Tav. XXVI.

CESARE FRANZINO, a Savona

133 - *Amedeo VIII rinunzia al trono in favore del figlio,* disegno a lapis e penna, acquerellato, per il dipinto n. 135, [Frascheri a Giudice, 1877].

ARCH. MARIO LABÒ

134 - *Studio per la monaca della "Confessione",* disegno a lapis lumeggiato a biacca.

AVV. BERNARDO MATTIAUDA, a Savona

135 - *Amedeo VIII rinunzia al trono in favore del figlio,* (cfr. n. 133). [G. Frascheri, 1877].

136 - *Preti in lettura,* [G. Frascheri, 1859].

137 - *Papa Eugenio III benedice le armi di Amedeo III prima della Crociata,* Tav. XXVII.

GRAND' UFF. DOTT. FRANCESCO SAVERIO MOSSO

138 - *Ritratto di Tommaso Salvini,* (1860). Tav. XXVIII.

MUSEO CIVICO DI SAVONA

139 - *Francesca da Rimini, mentre abbandona la casa paterna,* [G. F.].

CARLO DONATO PIRRISI

140 - *La confessione di una monaca,* (Prom. 1852).

141 - *Il prigioniero politico,* (Prom. 1874), Tav. XXIX.

142 - *Paolo e Francesca,* riduzione del dipinto posseduto dalla Civica Gall. d' Arte Moderna di Genova.

143 - *L' Aurora,* bozzetto.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

144 - *Donna dormiente,* disegno a matite colorate, studio per la *Psiche* n. 131.

145 - *Il ciabattino letterato,* disegno a lapis, [Dono all' amico, G. Frascheri].

LORENZO QUEIROLO

146 - *Ritratto della Signorina Sabina Gnecco,* poi Signora Sprecher, disegno a lapis, Tav. XXX.

PROF. DOTT. FLORIO SPRECHER

GALLINO GAETANO

Nato verso il 1804, il 9 maggio 1814 era inscritto al disegno nell' Accademia Ligustica, quando professore di pittura era Filippo Alessio. Ma egli studiò con Santino Tagliafichi. Circa il 1833 andò nell' America del Sud dove si fece buon nome come ritrattista. Tornato a Genova circa il 1848, continuò con successo la stessa carriera, e rimase celebre specialmente per il ritratto di Garibaldi. Espose alla Promotrice per pochi anni, dal 1851 al 59, niente altro che ritratti.

147 - *Giuseppe Garibaldi a Montevideo,* Tav. XXXI.

Signora PEGGY SEYMOUR Ved. COLTELLETTI

GANDOLFI FRANCESCO

Nato a Chiavari il 9 luglio 1824 dall'avvocato e numismatico Gio. Cristoforo Gandolfi.

« Ricevetti i primi elementi di disegno da mio padre, quindi da Baratta all'Accademia di Genova, e da Ferrari. Dopo l'anno 1840 al 1846 a Firenze presso il prof. Bezzuoli, dal quale appresi il colorito e presso il quale dipinsi *Adamo ed Eva*, ed un *quadro storico* per S. M. la Regina di Sardegna. Ho lasciato Roma al tempo della rivoluzione italiana nel mese di marzo del 1848, avendo fatto parte dei volontari che andavano a Venezia. Dopo il 1850 ho visitato le principali città d'Italia e nel 1858 Parigi. Dopo il 1850 mi sono stabilito a Genova... » (Autobiografia inedita).

Queste note, e notizie attinte ad altre fonti chiariscono la formazione scolastica del Gandolfi. Con la prima istruzione paterna, risulta da informazioni domestiche che ebbe nozioni di disegno da Rosa Carrea Bacigalupo. Il 5 dicembre 1834 fu iscritto all'Accademia; dove professore di pittura era Francesco Baratta, che morì nel 1835 e quindi per poco tempo potè insegnare al Gandolfi. Marcello Staglieno che gli fu amico, riferisce che dall'Accademia « fu espulso perchè indisciplinato e perchè dava poco speranza di riuscita ». La notizia trova conferma, perchè dai registri dell'Accademia egli risulta *riammesso* il 6 dicembre 1837, ed iscritto alla figura, professata allora da Giovanni Fontana. Potrebbe essere che oltre il Fontana avesse a professore per qualche tempo il Frascheri, nominato il 15 aprile 1839. Il Ferrari a cui il Gandolfi allude nelle sue note è Giuseppe Ferrari, di Serravalle Scrivia, che fu insegnante di disegno nell'istituto Sordo Muti dal 1842 al'80.

E' da notare, per riguardo alle date, che dai registri egli risulterebbe nato nel 1822; perchè nel 1834 è dato come di anni 12; nel 1837, come di 15. Ma questa falsa indicazione fu scritta la prima volta per eludere il divieto di inscrivere allievi minori di anni 12, e poi fu mantenuta.

Dei Baratta, per quanto fosse allievo di Francesco, sentì più profondamente il padre Carlo; dal quale ereditò esagerazioni prospettiche, per le quali ingigantiva le figure di primo piano. Ma il suo vero maestro fu il Bezzuoli, lo studio del quale frequentò con l'Ademollo, il Ciseri, il Malatesta. A Firenze insieme col Dufour, che vi era pure per studio, frequentava la società; ed il suo compagno « purista » lo invogliò forse allo studio degli antichi maestri, provato dai numerosi disegni dal Luini eseguiti nel 1859.

Trattò tutti i « generi ». Quadri storici, sono il *Premio alla costanza dei Genovesi, Luisa e Laudomia de Lapi, Gian Luigi Fieschi che partecipa la congiura a sua moglie* (premiato a Firenze nel 1861), le varie composizioni dedicate a *Cristoforo Colombo*, l'*Episodio della Guerra di Sicilia*, ecc.

E come frescante (chiese di Albissola e di Varazze, stazione Principe, palazzi Tursi e Balestrino, e specialmente N. S. dell'Orto

a Chiavari) fu senza dubbio il miglior genovese della metà dell'Ottocento, superiore al provetto Isola per la composizione spaziata e varia, per la trasparenza del colore e l'ariosa fluidità della pittura, pur solida di forme. Ma i ritratti rimangono la parte più viva dell'opera sua; sono i più pittorici del suo tempo a Genova. Morì a Genova il 31 agosto 1873.

La presente mostra rivendica dall'oblio immeritato uno dei migliori pittori genovesi del secolo scorso.

148 - *Cristoforo Colombo prende possesso della terra scoperta,* bozzetto non eseguito per l'affresco di Palazzo Tursi (1862), Tav. XXXII.

149 - *Ritratto dell' incisore Raffaele Granara,* Tav. XXXIII.

150 - *Trionfo di Apollo e Minerva,* disegno a penna ombreggiato ad acquerello, Tav. XXXIV.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

151 - *Ritratto del Sig. Giovanni Campora,* [*dietro:* Franc. Gandolfi, fece, 31 Ottobre, 1860].

CAV. PROF. GIOVANNI CAMPORA

152 - *Premio alla costanza dei genovesi contro una iniqua aggressione nel maggio dell' anno 1864,* Prom. 1854, Tav. XXXV.

GRAND' UFF. BEPPE CROCE

153 - *Studio per la testa di Colombo nell' affresco di Palazzo Tursi,* [*dietro, autografo:* Studio preso dal vero per la testa di Colombo alla scoperta dell'America, F. G., 1863, Genova], Tav. XXXVI.

DOTT. GIUSEPPE LUXORO

154 - *La proclamazione del dogma dell' Immacolata Concezione,* Tav. XXXVII.

GIUSEPPE PRATOLONGO

155 - *Ritratto del pittore Ernesto Rayper.*

GIUSEPPE RAYPER

156 - *Ritratto di Gaetano Descalzi* detto *il Campanino,* inventore delle sedie « di Chiavari ».

157 - *Ritratto dello storico e numismatico Gio. Cristoforo Gandolfi,* [F. G. figlio faceva anno 1859].

SOCIETÀ ECONOMICA DI CHIAVARI

158 - *Testa di Cristo,* studio per *Il Bacio di Giuda* (circa 1853),

ING. GEROLAMO TORRE

GARIBBO LUIGI

Nato a Genova nel 1782, per qualche tempo insegnò disegno in patria, poi andò a Firenze in cerca di miglior fortuna, senza trovarla. Disegnatore, prospettico, studioso di meccanica, scrisse anche un trattato di areonautica, si dedicò principalmente alle vedute panoramiche di Genova, di Firenze, di Napoli, per le quali fece uso della camera chiara. Lavorò undici anni attorno al panorama di Firenze, sognando di cavarne un reddito che gli desse da vivere, ed invece non potè neanche terminarlo (la parte eseguita è agli Uffizi, Gab. dei disegni, Coll. Santarelli). I suoi acquerelli nitidi, esatti, dipinti con gusto, venivano acquistati per carità da enti pubblici e da qualche raro amatore, dietro insistenza di amici, fra i quali esemplare Maurizio Dufour, che ricorse anche al Conte Nigra per procurare aiuti al vecchio pittore. Espose alla Promotrice dal 1855 al 67. Fu nominato accademico della Ligustica il 13 febbraio 1859. Morí a Firenze, nella miseria più squallida, diventato cieco, nel gennaio 1869.

159 - *Veduta delle Cascine in occasione della solenne distribuzione e consegna delle bandiere alla Guardia Nazionale* (a Firenze) *addì 20 novembre 1859,* Prom. 1863.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

160 - *Le porte, il bastione, il passeggio dell' Acquasola quali esistevano trent' anni addietro.* Prom. 1859, Tav. XXXVIII.

CAMERA DI COMMERCIO

GIANNETTI RAFFAELE

Nato a Portomaurizio nel 1837, ebbe i primi insegnamenti da un dilettante pittore, con tanto successo da suscitare il mecenatismo di due concittadini. Il Bensa lo mandò all'Accademia Albertina, dove studiò con l'Arienti, passando poi a Roma col Coghetti. Qui espose nel 1863 *Bernabò Visconti ed i messi di Innocenzo VI,* per il quale fu immediatamente espulso dagli Stati Pontifici. Nel 1864 espose a Venezia *Vittor Pisani liberato dal carcere,* che gli valse la nomina a socio d'arte dell'Accademia Veneta, e le lodi di Francesco Hayez. L'altro

suo mecenate, il bizzarro Gastaldi, per il quale dipinse molti quadri, lo mise in grado di recarsi a Parigi, dove frequentò lo studio del Couture, ed avvicinò il Delaroche.

A Parigi (1867) dipinse *Benvenuto Cellini e Francesco I*, che fu acquistato dal Re di Baviera. Verso il 1872 si stabilì a Venezia; e vinse il concorso della fondazione Querini-Stampalia con *Giovanni Barbarigo che libera la regina d' Ungheria*, terminato il 12 dicembre di quell' anno, ed esposto nel 1873 all' Esposizione internazionale di Vienna, che egli visitò. Nel 1874 andò a Firenze a documentarsi per la *Morte di Beatrice* che espose a Napoli nel 1876; e frequentò i pittori meno avanguardisti, come Ciseri e Palagi. Viaggiò molto ed attentamente l' Europa, fu a Vienna, a Londra, dove strinse amicizia col pittore Leighton e col poeta Tennyson; fu apprezzato dal Morelli, vendette quadri alla Regina Vittoria, fu desiderato dai più famosi negozianti europei; e fu insomma il pittore genovese dell' Ottocento che più partecipasse alla vita artistica internazionale. Pur ricordando sempre la città natale, dove mandò fedelmente fra il 1858 e l' 80, alle Esposizioni della Promotrice, le sue opere più importanti; e dove tornò nel 90 a chiudersi in austera ed operosa solitudine. Morì nel Dicembre 1915.

Fu pittore di storia, di genere, e di ritratti, fecondissimo. Nei quaderni dove appuntava diligentemente i più minuti ricordi, sotto il 3 giugno 1875 si trova: «Dal gennaio 1869 a tutt' oggi ho fatto 70 quadri, dei quali 30 per Gambart (negoziante di Londra) e 27 ritratti». Sopra gli insegnamenti dell' Arienti e del Coghetti si inserirono più fruttuosamente quelli dell' Hayez e dei romantici francesi ed inglesi; ed infine anche le ricerche paesistiche dei macchiaioli e dei liguri e piemontesi, che il Giannetti considerò, con uno spirito fervidamente aperto alle novità. I suoi quadri sono per la maggior parte all' estero, e presso i discendenti del pittore.

Nel febbraio 1923 ebbe luogo a Palazzo Rosso, per iniziativa dello scrivente, ed a cura del Comune di Genova, un' importante mostra del Giannetti; ed è perciò che alla mostra presente si ritenne sufficiente rappresentarlo con un' opera sola.

161 - *Ragazza di Lucerna* (nei suoi appunti, il Giannetti notò al 6 settembre 1873 di aver dato 15 franchi alla ragazza che posò in costume di Lucerna quattro sedute), Tav. XXXIX.

COMM. GIUSEPPE BERTOLLO

ISOLA GIUSEPPE

Nato a Genova il 7 aprile 1808, studiò all' Accademia Ligustica, a cui si trova riammesso nel 1829, e fu allievo da prima di Felice Vinelli (scolaro di Carlo Baratta), lo studio del quale frequentò con Giuseppe Frascheri; e poi di Michele Cerruti. Esordì nel 1834 con

la *Congiura di Gian Luigi Fieschi* che fu il primo quadro storico-romantico prodotto dalla pittura ligure, evocando un episodio di storia genovese già affrontato da Francesco Baratta nel 1828, e poi ripetuto per decennii. Studiò molto gli antichi, specialmente genovesi, negli affreschi e nei disegni, acquistandosi anche una perizia di restauratore che ebbe poi molte occasioni di esercitare, spesso con poca discrezione. Viaggiò in Lombardia, in Toscana, nel Lazio, ritenendo fra gli antichi dal Domenichino, fra i moderni dal Sabatelli. Nel 1847 era a Roma, dove eseguì il ritratto di Papa Pio IX. Eletto Accademico della Ligustica il 12 luglio 1845, diresse dal 1848 al 51 la scuola elementare di disegno; e poi quella di disegno dal rilievo e dal nudo, fino al 1871; e con l'insegnamento riformato nel 1872 diresse, insieme con Santo Varni scultore, lo studio dal vero. Nel 1858 rappresentò l'Accademia Ligustica e l'Italia al Congresso di Bruxelles per la proprietà artistica e letteraria. Poco dopo, apertesi le discussioni sulla riforma dell'Accademia di Belle Arti, l'Isola si schierò fra i conservatori, trovandosi però osteggiato, non solo dagli artisti «novatori», ma dalla stessa Accademia; che accettò al fine, dopo la morte di Michele Canzio, e per opera principalmente dello Staglieno e del Dufour, le desiderate riforme.

A parte queste controversie, ebbe grande nome nella sua città; fu pittore domestico della Duchessa di Galliera, che consigliava nella sistemazione della sua ricchissima pinacoteca; e si ritiene che da lui fosse persuasa a donare alla città di Genova il Palazzo Rosso (1874) ed il Bianco (1884). Gli inventari furono redatti da lui.

Alla sua scuola si formarono buoni pittori, quali Nicolò Barabino, Francesco Semino, Gabriele Castagnola. Morì il 23 luglio 1893.

162 - *Ritratto di Pio IX,* studio dal vero, 1846, Tav. XL.

163 - *Autoritratto.*

164 - *Sacra conversazione,* cartone per un affresco, Prom. 1867 - Riprodotto in litografia nel Ricordo ai Soci di quell'anno.

ACCADEMIA LIGUSTICA DI BELLE ARTI

165 - *Trionfo del Petrarca,* bozzetto per il Sipario del Teatro Paganini, Tav. XLI.

SOC. PROPRIETARIA DEL TEATRO PAGANINI

ISSEL ALBERTO

Nato a Genova il 3 giugno 1848, studiò incisione all'Accademia Ligustica col Granara, ottenendovi premii nel 1869 e nel 70. Studiò pittura a Firenze col Markò; a Roma (1870-77) conobbe e frequentò i pittori spagnoli da Fortuny a Villegas. Ma più influenza ebbe sul

suo spirito la dimestichezza coi paesisti liguri e piemontesi (Rayper, D' Andrade, Pittara, Antenore Soldi, Gignous, ecc.) che costituirono il cenacolo di Rivara, al quale l' Issel appartenne dal 1872 all '84; e del quale è il solo ligure superstite. I ricordi delle campagne garibaldine cui prese parte gli inspirarono una serie di soggetti militari; *Le reclute* (medaglia d' oro a Firenze, 1872) *Perlustrazione* (Milano, 1873; poi esposto a Vienna), ecc. Nel 1880 una malattia d' occhi lo costrinse a trascurare la pittura; ed allora, pur senza abbandonarla, si dedicò alle arti decorative, alla ceramica (fu il « Maestro Vasaro » nel Borgo Medievale all' Esposizione di Torino del 1884), e specialmente all' industria del mobilio. Spirito equilibrato, cadde raramente nelle tentazioni dello stile Liberty; e aderisce sinceramente alle buone tradizioni liguri e piemontesi.

166 - *Il mattino, foce dell' Arno,* [A. Issel p. 1868].

CAMERA DI COMMERCIO

167 - *Rivara,* [Issel 1879], Tav. XLII.

ALBERTO ISSEL

168 - *A Rapallo,* acquaforte originale, pubblicata in « Arte in Italia », Anno III (1871) - disp. I, Tav. XLIII.

ARCH. MARIO LABÒ

LUXORO TAMMAR

Nato a Genova l' 11 febbraio 1825, si inscrisse quasi diciottenne, il 2 dicembre 1842, all'Accademia Ligustica. Nel 1848 fu uno dei promotori della lotteria d' oggetti d' arte a benefizio delle famiglie povere dei « contingenti » partiti per la guerra, dalla quale derivò l' anno dopo la costituzione della Società Promotrice di Belle Arti. Nel 1863 fu nominato ragioniere dell' Accademia Ligustica, il 9 aprile 1864 ne fu eletto accademico di merito, nel 71 direttore delle sale libere di studio, e nel 74 della scuola speciale di paesaggio allora istituita.

Seguace da prima delle eleganze ginevrine del Calame, si schierò poi fra i novatori, confortato da un fortunato incontro col Fontanesi nel 1856. Convertì i proprii allievi D' Andrade e Rayper; e gli ideali moderni difese in vivaci scritti critici, nel « Corriere Mercantile » e nell' « Arte in Italia ». In compagnia di Alfredo D' Andrade, di Lorenzo Dufour e di Marcello Staglieno propugnò le riforme dell' insegnamento artistico verso l' arte applicata, che approvate nel Congresso di Parma del 1870 trionfarono in quello di Milano due anni dopo, e furono introdotte in tutte le Accademie del Regno. A lui si deve la fondazione della Civica Scuola Industriale femminile Duchessa di Galliera: ed al suo appassionato intervento Genova deve la conservazione e il restauro di molti fra i suoi monumenti. Espose alla Promotrice, assiduamente, fin

dalla prima Esposizione. Il quadro *La via ferrata*, poi inciso dal Rayper col titolo *Riviera Ligure*, (v. tav.) figurò alla Seconda Mostra Nazionale di Belle Arti, a Parma, nel 1870.
Morì il 25 ottobre 1899.

169 - *Ponte a Voltri, ora distrutto*, Prom. 1857.

CAMERA DI COMMERCIO

170 - *Paesaggio notturno*, [All' amico Ludovico Rappaccioli - Tammar Luxoro].

AVV. GOFFREDO PALAZZI

171 - *Oliveto*, Prom. 1866, Tav. XLIV.

MARCH. MASSIMILIANO SPINOLA

MASSOLA GIACINTO

Nato a Sarzana il 6 novembre 1820 da ricca famiglia ascritta alla nobiltà sarzanese. Suo padre Giuseppe, alto magistrato, senatore, ebbe da Carlo Alberto il titolo di barone. Seguì gli studi classici e si laureò in leggi. Da Levanto, dove aveva possedimenti, fu eletto deputato; elegantissimo, ben visto dalle signore, faceva parte della migliore società genovese.
Il 27 novembre 1834 si inscrisse all' Accademia, nella scuola di figura tenuta allora da Francesco Baratta; e vi ebbe a condiscepolo il Gandolfi. Studiò poi a Firenze, e viaggiò anche fuori d' Italia, senza riuscire a comporsi una personalità. Partecipò all' Esposizione del 1846; ed espose alla Promotrice, dal 1850 al 1862, quadri storici e di genere, e qualche ritratto. Fu eletto accademico della Ligustica il 4 marzo 1850; entrò fra i soci promotori il 9 gennaio 1859; e morì il 14 maggio 1865.

172 - *Contadina delle Cinque Terre*, [Massola], Prom. 1852.

CAMERA DI COMMERCIO

MUSSO BENEDETTO

Nato a Laigueglia il 17 settembre 1835, fu allievo dell'Isola all' Accademia Ligustica, e cominciò a dipingere con tanta correttezza, che i conservatori preconizzarono in lui un successore della Luisa Mussini Piaggio. Ma già nel 1864 l' Alizeri (Gazz. di Genova, 23 marzo) lo invitava ad « abiurare gli errori che s' inframmettono oggi nelle pratiche del dipingere ». Erano le prime conseguenze dell' ami-

cizia e fratellanza d'arte da lui strette con D'Andrade, Luxoro, Rayper e gli altri giovani della scuola grigia. Della sua domestichezza con loro questa mostra presenta un interessante documento: un suo studio di costume (n. 181) evidentemente dipinto insieme con uno di D' Andrade (n. 107).

I quadri da lui esposti alla Promotrice nel 1868 diedero esca ad una memorabile polemica tra il Luxoro e l' Isola. Fra i giovani egli era certo dei meglio dotati; dipinse anche quadretti di genere con senso pittorico del tutto moderno, dimostrandosi non insensibile alla pittura lombarda di Mosè Bianchi e di Tranquillo Cremona.

Espose alla Promotrice dal 1864 al 1882; e morì in Laigueglia l' 11 ottobre 1883.

173 - *Rondinella pellegrina*.... bozzetto per il quadro esposto alla Prom. 1867, Tav. XLV.

174 - *Luna di miele,* bozzetto, Tav. XLVI.

175 - *Paesaggio notturno.*

176 - *Natura morta,* [B. Musso 1879], Tav. XLVII.

177 - *Uomo in stivali, con la spada,* acquerello, studio di costume.

178 - *Donna con ventaglio,* id.

179 - *Uomo in feluca, che legge,* id. (cfr. n. 107).

Avv. BENEDETTO MUSSO

MUSSO GIUSEPPE

Nato a Laigueglia l' 8 dicembre 1806, morì a Genova il 6 marzo 1866. Fu un buon dilettante; ed avviò all' arte il figlio Benedetto.

180 - *Autoritratto.*

Avv. BENEDETTO MUSSO

PASSANO GIUSEPPE

Nato a Genova nel 1786, fu uno dei più operosi frescanti del principio del secolo (N. S. dei Servi, Seminario, Oratorio di S. Antonio Abate, S. Giorgio, Annunziata di Portoria, N. S. della Cella a Sampierdarena. ecc.) ma di mediocre valore, che andò ancora scemando

col passare degli anni. Nominato accademico della Ligustica il 6 gennaio 1821, ne fu eletto Custode il 2 marzo 1823. Ma insorta una controversia sul conferimento dei premii deliberato dagli accademici di merito, egli venne licenziato. Morì il 30 marzo 1849.

Ebbe per allievo Luigi Sacco, che dopo la sua morte passò a migliore scuola con Federico Peschiera.

181 - *Visione di S. Martino,* bozzetto per l'affresco a S. Maria della Cella, a Sampierdarena.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

PEROSIO CLEMENTE

Nato a Crocefieschi il 26 luglio 1839. Inscrittosi all'Accademia Ligustica, ottenne nel 1869 uno dei premii Principe Oddone per disegni di ornato. Dopo la riforma dell'insegnamento all'Accademia, fu assistente nel 1872, e professore aggiunto dal 1873, nella scuola di disegno decorativo; ed infine titolare del disegno a mano libera nel secondo Periodo. Fu eletto accademico nel 1873. Espose alla Promotrice raramente. Morì a Genova il 16 ottobre 1899.

182 - *Entella,* Prom. 1883.

COMM. CONTE JOHN PUCCIO

PESCHIERA FEDERICO

Nato il 12 agosto 1814 da un tal Gaetano, di Pino in Bisagno, che faceva il facchino in Genova ed era ubbriacone abituale. Allogato, per la miseria, a bottega da un barbiere, a dodici anni fu inscritto all'Accademia Ligustica; ed appena imparati gli elementi del disegno andò ad insegnarli ai galeotti dell'Arsenale. Nel 1840, per interessamento del Signor Smirnow, Console di Russia in Genova, e per liberalità di Teresa Corsi Pallavicini potè andare a Roma, dove rimase due anni, disegnando molto dai pittori antichi, Raffaello, Domenichino, i Carracci; pentendosene poi come di un impaccio posto alla naturalezza dell'ingegno. Tornò a Roma, andò a Venezia, voglioso di cimentarsi a grandi composizioni, incurante dei consigli a tenersi alle piccole scene di vita popolare più adatte alle sue possibilità. Da Roma portò una gran tela con l'Apocalisse che donò nel 1845 all'Accademia Ligustica, che lo rimeritò con una medaglia d'oro, e col titolo di accademico. Il 25 giugno 1847 fu nominato direttore della scuola di disegno elementare; ma l'anno dopo si dimise. Poi si industriò per aver commissioni di affreschi, e dopo alcuni saggi nei Palazzi Giustiniani e Pallavicini ebbe l'incarico di una grande medaglia nella Chiesa di S. Salvatore. Vi compose una pesantissima

macchina, che fu accolta dalla disapprovazione generale. Mal contento, travagliato da una malattia d'occhi e da pene d'amore, andò a Londra sperando di trovarvi fortuna, confidò invano in aiuti della Casa Reale, che pure gli era stata benevola; e nel 1854, deluso nell'esito di una premiazione a cui aveva voluto imprudentemente concorrere, partì rabbiosamente per Parigi; e di là dopo cento cambiamenti di decisione s'imbarcò per l'America, diretto alla Nuova Orléans. In viaggio, nella stiva degli emigranti, morì il 7 ottobre 1854. La sua morte era ignorata quando il suo quadro *Rinaldo ed Armida* comparve all'Esposizione internazionale di Parigi del 1855; ed a Genova la funebre notizia arrivò dopo tre anni.

Ebbe per allievi Giovanni Cabella, ritrattista, e Luigi Sacco.

183 - *La fattucchiera* (1846).

184 - *La pellegrina,* Prom. 1850, offerto dall'autore al Comitato per l'Emigrazione, Tav. XLVIII.

185 - *Ritratto di Signora.*

186 - *Naufragio,* [Peschiera].

CAV. ROBERTO PITTALUGA

187 - *La Nonna.*

Signora CESIRA ROBELLO DAGNINO

188 - *Fanciulla,* Tav. XLIX.

COMM. GIOVANNI SALATA

189 - (Peschiera?) - *Ritratto della marchesa Maria Aurelia Sanfiorenzo Staglieno.*

190 - (Peschiera?) - *Ritratto della marchesa Rosa Staglieno Sanfiorenzo.*

(i due ritratti suddetti, attribuiti da prima per errore al Bozzano, e poi al Gandolfi, sono invece opera di altro pittore, che è forse da identificarsi in Federico Peschiera).

MARCH. CESARE STAGLIENO

PIAGGIO IN MUSSINI LUISA

Nata a Genova il 6 gennaio 1832 da Domenico Piaggio, poco noto e pure garbato incisore, si avviò prestissimo alla pittura; ed a vent'anni esponeva alla Promotrice *Il mèsaro, costume genovese.* Nel 57 andò in Toscana; ed a Siena s'incontrò in Luigi Mussini. Questi l'avviò alla pittura religiosa sulle tracce dei quattrocentisti, a cui già la esortava Maurizio Dufour, amico suo e della sua famiglia.

Da Siena, dove rimase lungamente, andò a Firenze; e il Mussini le procurò la guida del Perfetti per conoscere bene la pittura fiorentina del Quattrocento. Gli studii dal vero, i delicati ritratti, le copie dal Beato Angelico, dal Perugino, da Raffaello, furono presto seguiti da quadri di composizione: *La prima adorazione del Presepio* (a Palazzo Rosso), e *Videns civitatem flevit super illam*, esposti alla Promotrice nel 1860. Nel 1862, per incarico del Dufour, dipinse quattro medaglie a S. Maria di Castello, e *S. Giovanni Buono*, per la parrocchiale di Recco; nitidamente disegnati, chiari di tavolozza, alla maniera dei puristi. Intanto, dalla mutua stima fra il maestro e l'allieva era nato un altro affetto; e il Mussini e la Piaggio si sposarono il 20 aprile 1863. La loro felicità durò poco, perché il 17 gennaio 1865 la Luisa moriva di parto, fra il compianto di tutta Genova. Il suo ultimo quadro, *La Pietà, fra S. Pietro e S. Paolo*, esposto alla Promotrice nel 1864, fu acquistato dalla Casa Reale.

La Ligustica l'aveva eletta fra gli accademici il 18 marzo 1863.

191 - *Ritratto di Gustavo Dufour*, [Aloysia Piaggio fecit, 1858]. Tav. L.

COMM. ING. GUSTAVO DUFOUR

192 - *L'incontro di Dante con Beatrice.*

COMM. LORENZO DUFOUR

193 - *Ritratto di Luisa Oneto*, [Aloysia Piaggio Pin. 1858].

Signora LUISA ONETO

PICASSO MATTEO

Nato a Recco il 9 marzo 1794 da un armatore, faceva lo scrivano a bordo delle navi paterne, e si dilettava nel disegno. Incaricato una volta, in occasione di un viaggio a Civitavecchia, di pagare un nolo al marchese Stefano Rivarola, mentre aspettava nell'anticamera disegnò una Madonna che vi era esposta. Il marchese lo sorprese, ed ammirò tanto il suo lavoro da indurlo a fermarsi a Roma, ed a preparare qualche saggio, che fece esaminare da competenti. Dopo di che invitò gli amici dell'arte a contribuire per tenerlo in pensione a Roma per un triennio. La carta di sottoscrizione in data del 1817, conservata presso gli eredi, porta i più bei nomi del patriziato genovese: Agostino Rivarola che in quell'anno fu fatto Cardinale, il marchese Stefano suo fratello, Gian Carlo Serra, Ridolfo Brignole Sale, Marcello Durazzo, ed altri. Non si sa niente degli studi da lui seguiti in Roma; ma c'è da pensare che si accostasse al Camuccini, perchè esiste una sua copia della Deposizione del Caravaggio, datata 1819. Ed in tempi in cui il Seicento era disprezzato, è noto che il Camuccini copiò il medesimo quadro. Fattosi grande fama di ritrattista, lavorò per molte corti italiane e di tutta Europa. In vecchiaia, si invogliò a dipingere

anche fiori, uccelli, scene storiche e mitologiche. E poi noiatosi dell'arte tornò a navigare. Non risulta che fosse mai accolto fra gli accademici della Ligustica. Alla prima esposizione dell'Accademia, nell'agosto del 1828, partecipò con parecchi ritratti: di Clelia Durazzo Serra, del governatore Veuillet d'Yenne, entrambi in figura intera; e dei fratelli marchesi De Mari, in mezza figura. Espose alla Promotrice dal 1856 al 77; e nel 1868 vi ebbe una specie di mostra personale, con quattordici opere. Morì a Genova il 28 dicembre 1879.

194 - *Ritratto del Governatore di Genova Ettore Veuillet d' Yenne,* (circa 1823), Tav. LI.

195 - *Ritratto del Re Carlo Felice.*

196 - *Ritratto virile,* [inscrizione retrostante, mutilata, del 1854].

197 - *Autoritratto,* su ardesia, [*dietro:* Ritratto del Cavagliere *(sic)* Matteo Picasso dipinto da lui medesimo nel 1868].

198 - *Autoritratto.*

199 - *Ritratto di Signora.*

200 - *Autoritratto,* disegno a lapis.

201 - *Ritratto femminile,* disegno a lapis.

202 - *Ritratto femminile,* disegno a lapis.

203 - *Ritratto femminile,* litografia [Picasso - Lith. de Ducarne].

204 - *S. A. R. la Princesse Louise, Marie, Thérèse, d' Orléans, Mademoisselle,* litografia [Picasso del.], Tav. LII.

AVV. TITO PIZZARDI

205 - *Ritratto della Signora Picasso.*

206 - *Ritratto del Musicista Soria,* pastello.

ETTORE PICASSO

QUEIROLO GIULIO

Nato a Genova il 3 novembre 1825. Espose alla Promotrice dal 1876 al 1899, quadri di genere, fra cui uno di soggetto storico-artistico genovese, il *Travestimento di Bernardo Strozzi per fuggire a*

Venezia (1883). Fu eletto accademico della Ligustica nel 1870. Morì a Genova il 12 marzo 1910.

207 - *Gl' innamorati sorpresi,* Prom. 1860.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

QUINZIO GIOVANNI

Nato a Genova nel 1832, fu allievo dell' Isola all' Accademia Ligustica; e visse poi in fraterna intimità col Barabino, col Monteverde, col Semino, col Bertelli, e con gli altri artisti genovesi del suo tempo. Fu essenzialmente un frescante; dipinse a Genova nella Chiesa della Consolazione, a Recco nella parrocchiale e nel Santuario, a S. Michele di Pagana; a Pegli affrescò tutta la Chiesa di S. Martino. Decorò la Villa Raggio a S. Luca d' Albaro, e la Villa Carrara a Quarto dei Mille. Eletto nel accademico di merito della Ligustica, succedette al suo maestro Isola nell' insegnamento, e tenne per molti anni la direzione delle Pinacoteche Civiche di Palazzo Bianco e Palazzo Rosso. Espose alla Promotrice soltanto due volte, nel 1852 e nel 60. Attivo fino all' ultimo, al cavalletto fino alle ultime ore di vita, morì nel 1918.

208 - 212 - *Stazioni della Via Crucis,* disegni a penna acquerellati.

213 - *Teoria di putti,* disegno a penna ombreggiato ad acquerello.

PROF. ANTONIO QUINZIO

QUINZIO TULLIO SALVATORE

Nato a Genova il 22 febbraio 1858 dal pittore Giovanni, che gli fu unico maestro e lo iniziò all' affresco. Con lui andò a Firenze, dove meritò una pensione di quell' Accademia. Tornato a Genova, si inscrisse alla Ligustica, seguendo i corsi del padre. Nel 1878 vinse la pensione Traverso, e si trasferì a Roma, dove vinse il Pensionato nazionale Stanzani. Abile anche nella scultura, eseguì parecchi busti, fra cui quello di Benedetto Cairoli, messo a concorso per l' aula del Senato. Tornato a Genova nel 1887, decorò a fresco la chiesa dell' Immacolata, e poi molte altre chiese della Riviera, fra cui quella di S. Erasmo a Voltri, e la parrocchiale di Recco (1898). Partecipò a moltissime esposizioni nazionali e internazionali, a Roma (1882), Torino (1898 e 1902), Milano (1906), Biennale di Venezia (1899).

Eletto accademico della Ligustica nel 1893, vi tenne la scuola dal vero dal 1894 al 1906, poi quella dal nudo e del disegno da statue.

Nel 1911 fu eletto consigliere comunale, e nello stesso anno fondò la Società Brignole Sale, creata per vigilare sulla gestione del lascito della Duchessa di Galliera nell'interesse degli artisti. Morì il 3 dicembre 1918. Molte sue pregevoli opere furono donate dal pittore Mariano Quinzio, suo figlio, al Comune di Genova, e sono esposte nella Galleria d'Arte Moderna a Palazzo Rosso.

214 - *Testa.*

ANGELO BALBI

215 - *S. Erasmo,* studio di testa per l'affresco di Voltri.

216 - *S. Erasmo,* studio ad acquerello per lo stesso affresco.

217 - 220 - *Studii di angeli,* per gli affreschi all'Immacolata Concezione in Genova, Tav. LIII.

221 - 223 - *Studii di testa,* all'acquerello, per gli angeli suddetti.

224 - *Mezza figura di vecchio,* studio per affresco, acquerello.

225 - *Uomo con feluca, seduto,* studio di costume, acquerello.

226 - *Ciociara,* id.

227 - *Signora in verde,* id.

PROF. MARIANO QUINZIO

RAGGIO GIUSEPPE

Nato a Chiavari il 24 maggio 1823, fu dapprima avviato a diventare ufficiale della marina mercantile; ma la vocazione artistica presto s'impose, ed egli ottenne di andare a Firenze a studiare pittura. Di là nel 1848 andò a Roma, coll'intenzione di dedicarsi alla pittura storica e religiosa; ma il sublime incanto dell'agro romano lo prese e lo fece suo per sempre. Ancora nel 62 espose a Genova *Il Samaritano;* ma dopo qualche anno di assenza si presentò nel 71 col *Carro con bufali portante un pezzo di travertino,* soggetto che rilevava i suoi nuovi propositi, e che riprese più volte. E' innegabile in lui l'influenza dei macchiaioli, e principalmente di Fattori. Lavoratore indefesso, molto fecondo per quanto incontentabile (lavorò per quarant'anni alla *Malaria,* e dipinse fino a poche settimane prima di morire), fu molto apprezzato dagli artisti ma rimase ignorato dal pubblico. E per quanto i suoi amici lo onorassero con una mostra

personale nel 1913, non poterono salvarlo dalla miseria in cui morì il 21 ottobre 1916.

Espose alla Promotrice dal 1854 all' '85; fu eletto accademico della Ligustica nel 1870, dell'Accademia di S Luca nel 1901.

228 - *Nella Campagna romana,* boaro con paio di bovi, acquerello.

ANGELO BALBI

229 - *Il toro nero,* [G. Raggio, Roma, 77; *dietro, autografo:* Toro delle razze romane condotto ad altra mandra di vacche], Prom. 1877, Tav. LIV.

230 - *Buttero in corsa,* [G. Raggio, Roma, 78].

COMM. GIUSEPPE BERTOLLO

231 - *Bove,* [G. Raggio, Roma], Tav. LV.

232 - *Toro,* [G. Raggio, Roma], Tav. LVI.

233 - *Cavallo fermo,* [G. Raggio, Roma].

234 - *Capanne con pastora accovacciata,* [G. Raggio, Roma], studio per « Malaria ».

235 - *Pagliari,* studio per « L' Aratura ».

236 - *Trasporto di travertino,* studio per la parte anteriore del quadro.

237 - *Trasporto di travertino,* altro studio.

238 - *Due butteri, conducenti bovi,* studio per « La Mandra », dietro, *abbozzo di cavallo.*

239 - *Bufalo al bagno.*

240 - *Cavallo impennato.*

241 - *Zampognaro con gregge.*

242 - *Paesaggio.*

243 - *Paesaggio.*

244 - *Capanna.*

245 - *Buttero che fuma,* disegno a lapis con tocchi di acquerello, Tav. LVII.

246 - *Bufalo,* disegno a lapis.

247 - *Trasporto di travertino,* studio per la parte posteriore del quadro, disegno a lapis.

248 - *Trasporto di travertino,* id.

249 - *Il Conducente de* " L' Aratura „ (all' incontrario), id.

250 - *Duello di bovi,* id.

251 - *Bambino coricato,* id.

252 - *Ragazzo a cavallo di una sella,* id.

253 - *Bovi,* id.

254 - *Un bufalo infuriato,* id.

255 - *Bovi in riposo,* id.

256 - *Pecore,* id.

257 - *Cavallo in corsa,* id.

258 - *Duello di bovi,* id.

259 - *Bove,* id.

260 - *Buttero che fuma,* id.

261 - *Studii di cavallo,* id.

262 - *Uomo con asino,* id.

263 - *Boaro ;* dietro, *Bufalo, ed uomo accovacciato,* id.

264 - *Pastore e vitello ;* dietro, *Pastore con pecore,* id.

SOCIETÀ ECONOMICA DI CHIAVARI

265 - *Somarino,* [G. Raggio, Roma].

266 - *Bufalo,* [G. Raggio, Roma, 93].

267 - *Cavalli,* [G. Raggio, Roma, 95], acquerello.

Donna GINA TISCORNIA QUATTRO

RAYPER ERNESTO

Nato a Genova il 2 novembre 1840, fece i suoi primi studii nel collegio degli Scolopii a Carcare, e seguì il corso classico in quello dei Tolomei a Siena. Tornato in patria, si inscrisse all' Accademia (1859) nella scuola di prospettiva, studiando pittura sotto la guida di Tammar Luxoro. L' ammirazione del maestro per il Calame passò nell' allievo, che andò a Ginevra, e ottenne di frequentare lo studio del celebrato paesista, del quale imparò a riprodurre facilmente la maniera. Tornato a Genova, trovò il Luxoro convertito al paesaggio antiformalistico, e ad un tempo soggettivo e verista, del Fontanesi. Intimamente convinto da questo più moderno indirizzo, si accompagnò ai giovani della "scuola grigia,, ; andò a Volpiano, fra gli allievi del Fontanesi, a veder dipingere il maestro ; ed a Rivara fu « quasi il fondatore di una nuova scuola di paesaggio » (Signorini).

Disegnò molto a fusain, magistralmente ; e studiò incisione all' Accademia nella scuola del Granara ; ottenendovi nel 1869 un premio straordinario. Fu eletto fra gli accademici della Ligustica (1870) ; e delle Accademie di Torino ed Urbino : ed all' Esposizione Nazionale di Parma del 1870 il suo dipinto intitolato, certo ironicamente, *Paesaggio storico*, ottenne la medaglia d' oro da un giurì che aveva per segretario Telemaco Signorini.

Espose, oltre che a Torino ed altrove, alla Promotrice regolarmente dal 1862 *(Stradale presso Ginevra)* al 1872. Nel 1874, dopo la sua morte, furono esposti due paesaggi non ultimati.

Era ammirato da tutti per la sua bellezza, amato e ricercato per la sua giovialità. Nel 1869, a Rivara, recitando da filodrammatico nell' Otello ebbe a critico teatrale nientemeno che il Giacosa, il quale scrisse di lui : — Bello come Rubens, e come Rubens sicuro di sé, a sentirlo pareva Shakespeare in persona che commentasse qualche enigmatica frase dei propri poemi ; ed a vederlo l' avresti detto il più matto dei buontemponi, ed avresti indovinato —. (L' Arte in Italia, 1870).

Così invidiabilmente dotato dalla fortuna in tutti i modi, a trentatre anni fu preso da un cancro alla lingua, per cui occorse amputargliela. Non guarito, insofferente di farsi vedere in quello stato, si ritirò a Gameragna, piccola frazione del Comune di Stella, in provincia di Savona ; e vi morì rassegnato e calmo al mezzogiorno del 5 agosto 1873.

268 - *Lavandaia*, [E. Rayper, 1867].

269 - *In cerca di legna*, Tav. LVIII.

270 - *Riviera Ligure*, acquaforte, [Tammar Luxoro dip.-E. Rayper inc.], pubbl. in *Arte in Italia*, IV (1872), disp. I, Tav. LIX.

271 - *Paesaggio,* pastore con gregge, in riva a un lago.

272 - *Paesaggio,* Tav. LX.

273 - *Paesaggio,* fusain.

274 - *Paesaggio,* corso d' acqua, fusain.

275 - *Paesaggio,* macchie d' alberi, fusain.

276 - *Paesaggio,* fusain, Tav. LXI.

ANGELO BALBI

277 - *L' Aratro fermo,* [E. Rayper], sul rovescio una *scena di caccia alla volpe,* Tav. LXII.

Signora ENRICHETTA GHIGLINI

278 - *Paesaggio.*

N. N.

279 - *Paesaggio,* con figure di Francesco Gandolfi, Tav. LXIII.

280 - *Paesaggio,* Tav. LXIV.

281 - *Paesaggio:* in primo piano, strada alberata con pastorello appoggiato a un tronco d' albero; nel fondo, laghetto e prato.

282 - *Paesaggio,* casolari con figura; dietro, *studio di costume,* acquerelli.

283 - *Pesaggio,* radura in un bosco.

284 - *Paesaggio,* prato, chiuso in fondo da una siepe.

285 - *Villa genovese,* [A Raffe Pratolongo], fusain, Tav. LXV.

286 - *Campagna mesta.....,* acquaforte (avanti lettera), pubbl. in *Arte in Italia,* I (1869), disp. III.

GIUSEPPE PRATOLONGO

287 - *Paesaggio* (veduta di un fiume), acquerello.

288 - *Paesaggio* (case in riva a un fiume), acquerello.

ING. CARLO RAGGIO

289 - *Paesaggio,* Tav. LXVI.

290 - *Antica villa,* Tav. LXVII.

291 - *Paesaggio,* (pastorella con vacche).

292 - *Paesaggio* (riva di fiume, o di canale, fra colline).

293 - *Paesaggio con animali* (lago, con strada che lo costeggia, su cui un pastore a cavallo).

294 - *Lavandaie,* bozzetto.

295 - *Paesaggio con figure* (prato fiorito di arcangeliche; due giovani vi camminano abbracciati).

296 - *Spiaggia di mare,* fusain.

297 - *Greto di fiume,* fusain.

298 - *Greto di fiume,* fusain.

299 - *Campagna con casolare,* fusain.

300 - *Capo Noli,* [Capo di Noli e di S. Antonio, 14 Settembre, 1874], fusain.

301 - *Palmipede,* (studio per « Campagna mesta »), acquerello.

302 - *Un campo di grano,* acquaforte - pubbl. in *Arte in Italia,* Anno I (1869), disp. IX.

303 - *Settembre presso Rivara,* acquaforte, Tav. LXVIII.

304 - *Presso Volpiano,* acquaforte - (Ricordo ai Soci del 1870).

305 - *Sesto Calende,* acquaforte - (Ricordo ai Soci del 1871).

306 - *Giuochi di bimbi,* acquaforte (av. lettera).
GIUSEPPE RAYPER

307 - *Paesaggio,* [Rayper, 1867], Tav. LXIX.
CAV. GUIDO SANGUINETI

308 - *Paesaggio di Carcare,* [E. Rayper, 1865].
Donna GINA TISCORNIA QUATTRO

SEMINO FRANCESCO

Nato a Genova nel 1832, fu ammesso ai principii nell' Accademia Ligustica il 3 gennaio 1844. Studiò pittura con l' Isola; e nel 1857, al concorso per la pensione Marcello Durazzo vinto da Nicolò Bara-

bino, ottenne l' *accessit*. Nel 1861 vinse quella fondata dal Traverso, quadriennale, e pagabile in Roma. Andò poi col Barabino a Firenze; e nel 1867 fu nominato accademico di merito. Dipinse nel 1859-60, col Barabino, il soffitto del Teatro Carlo Felice; affrescò la Cupola di N. S. di Consolazione; lavorò nel Palazzo Cattaneo-Adorno, nella parrocchiale di Nervi, nella Certosa di Rivarolo.

Morì il 25 settembre 1883.

309 - *L' Ascensione,* cartone per l' affresco della chiesa parrocchiale di Arenzano.

PROF. LUIGI GAINOTT

310 - *La predicazione di San Giovanni Battista,* bozzetto.

RAG. PAOLO GHIARA

311 - *Bagnante,* Tav. LXX.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

SOLDI ANTENORE

312 - *Ernesto Rayper mentre dipinge a Rivara,* bozzetto.

GIUSEPPE RAYPER

TUBINO GAETANO

Nato a Firenze circa il 1829, frequentò l' Accademia Ligustica; dove nel 1864 ottenne la medaglia d' oro al concorso di pittura col tema: *Gesù tentato da Satana.* Professore era il Frascheri. Il Tubino espose alla Promotrice dal 1864 al 73; e morì a Roma il 29 luglio 1896.

313 - *Faust e Margherita,* [G. Tubino, 1864], Prom. 1864.

CAV. ROBERTO PITTALUGA

VARNI ANTONIO

Nato a Genova verso il 1840, allievo dell' Accademia Ligustica, nel 1862 ottenne l' *accessit* nel concorso per la pensione Marcello Durazzo, vinto da Virginio Grana; ed avendovi questi rinunziato l' anno dopo, fu ammesso il Varni a goderne. Andato così a Firenze, studiò col Ciseri, col Pollastrini; ed apprezzò molto la pittura dei macchiaiuoli, com' è provato dalle sue opere migliori. Nel 1870 vinse

il premio del Principe Oddone. Fu pittore ineguale, come tendenze, ed anche più come livello. Espose alla Promotrice vedute e quadri di genere, dal 1858 al 1899. Morì a Sampierdarena in estrema miseria, il 27 giugno 1908.

314 - *Studio di testa.*

CARLO BARLOCCO

315 - *La monaca morta,* [Varni Antonio F. 1878], Tav. LXXI.

COMM. GIUSEPPE BERTOLLO

316 - *Paggio che scrive,* [Varni Antonio F. 1861].

CAMERA DI COMMERCIO

317 - *L' Oratorio di S. Rocco a Prà.* [Varni Antonio, 1892], (in primo piano la baronessa Podestà), Tav. LXXII.

RAG. PAOLO GHIARA

318 - *Ritratto del benefattore Tebaldini,* [Antonio Varni donava al Pio Istituto dei Ciechi, 1892], bozzetto del ritratto grande al vero.

ISTITUTO DEI CIECHI

319 - *La Foce,* bozzetto,

FRATELLI MONTARSOLO

320 - *Portatrice d' acqua,* [Varni Antonio, 1900].

AVV. ADOLFO PIOTTI

TAVOLE

Barabino Nicolò - Ritratto del Comm. Giuseppe Torre.

Ing. Giuseppe Ammirato.

Barabino Nicolò - Balia.

Achille Barabino.

Barabino Nicolò -

San Domenico in adorazione della Madonna.

Ugo Barabino.

Barabino Nicolò - Signora Spagnuola.

Prof. Luigi Gainotti.

Barabino Nicolò « Flagellazione.

Grand' Uff. Conte Francesco Puccio.

Barabino Nicolò - Janua victrix.

Giuseppe Tardini.

Barabino Nicolò - Balia.

Giuseppe Tardini.

Bertelli Santo - S. Lorenzo distribuisce gli arredi sacri ai poveri.

Famiglia Bertelli.

Bertelli Santo - Natività di Maria Vergine.

Famiglia Bertelli.

Bertelli Santo - Ritratto della March. Viola Cambiaso Peirano.

March. Lodo Cambiaso.

Bertelli Santo - Un pentimento.

(acquaforte del pittore dal suo quadro).

Cambiaso Domenico - Genova prima dei nuovi lavori portuarii.

Comm. Avv. Cesare Oliva.

Casella Domenico - Notte nuvolosa.
(acquaforte, da un dip. di Serafino De Avendaño).

Castagnola Gabriele - Autoritratto.

Accademia Ligustica di Belle Arti.

Castagnola Gabriele - Fra Filippo Lippi persuade Lucrezia Buti a fuggire dal convento.

Cav. Roberto Pittaluga.

D' Andrade Alfredo - Viale dei Cipressi.

Comm. Ferdinando Brocchi.

D' Andrade Alfredo - Rivara.

Grand' Uff. Dr. Francesco Saverio Mosso.

De Avendaño Serafino - Vicinanze di Genova.

(*acquaforte del pittore dal suo quadro*).

De Avendaño Serafino = Rio de Vigo.

Camera di Commercio di Genova.

De Avendaño Serafino - Scogliera.

Circolo Artistico Tunnel.

De Avendaño Serafino - Convento alla Castagna.

Donna Gina Tiscornia Quattro.

De Avendaño Serafino -
La Signora Nina Ravina Salvago
Donna Gina Tiscornia Quattro.

Dellepiane Giuseppe - Giulia, l' amica del poeta Ovidio.

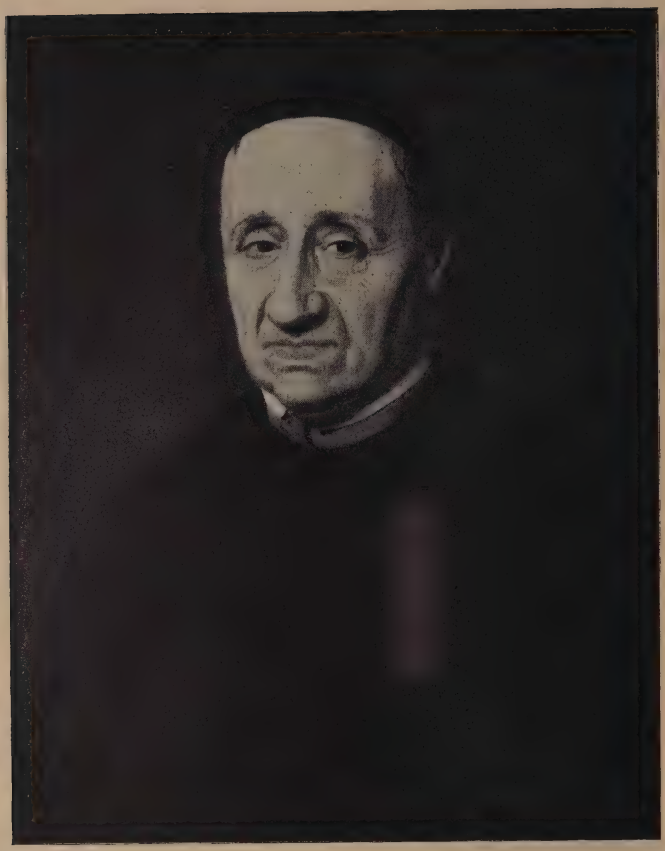
Camera di Commercio di Genova.

Dufour Maurizio - Madonna col Bambino.

Comm. Ing. Gustavo Dufour.

Frascheri Giuseppe - Ritratto di Luigi Coltelletti.

Signora Peggy Seymour ved. Coltelletti.



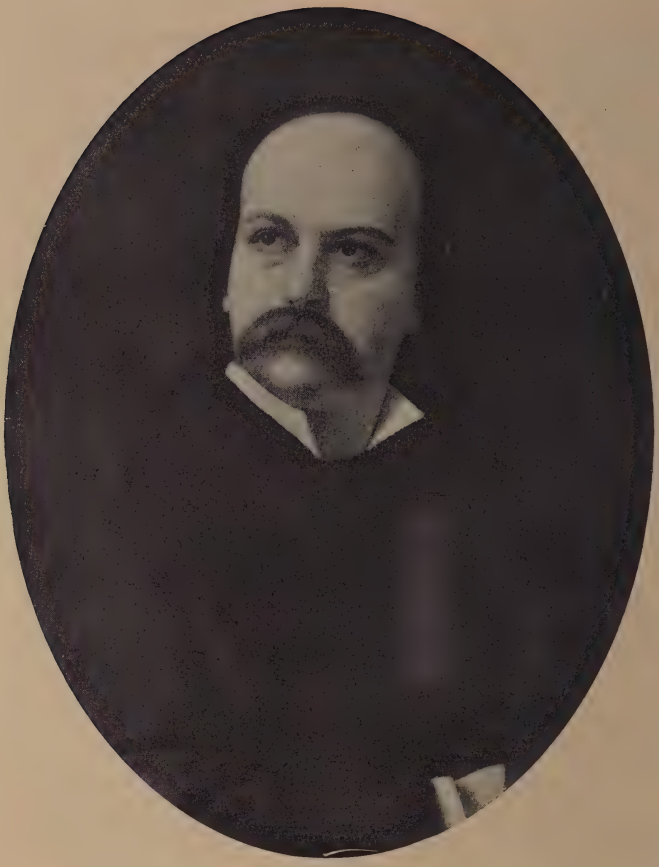
Frascheri Giuseppe - Ritratto del Rev. G. B. Ricci.

Cesare Franzino.

Frascheri Giuseppe -

Papa Eugenio III che benedice le armi di Amedeo III prima della crociata.

Grand' Uff. Dr. Francesco Saverio Mosso.



Frascheri Giuseppe - Ritratto di Tommaso Salvini.

Museo Civico di Savona.

Tipo Mazzini....

Tipo Van Dyck

Frascheri Giuseppe - Il prigioniero politico.

Cav. Roberto Pittaluga.

Frascheri Giuseppe - Sabina Sprecker Gnecco.

(*disegno a lapis*).

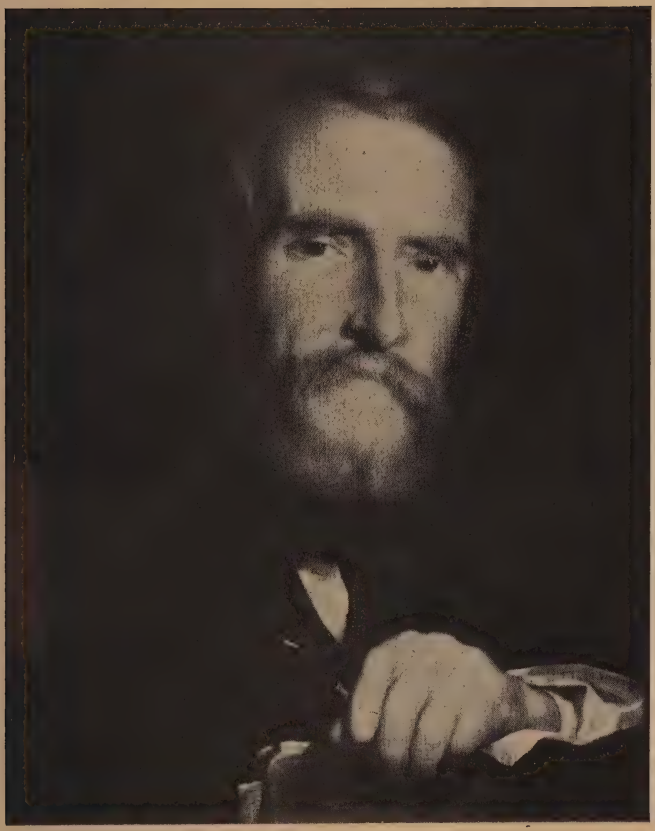
Dr. Prof. Florio Sprecker.

Gallino Gaetano - Giuseppe Garibaldi a Montevideo.

Signora Peggy Seymour ved. Coltelletti.

Gandolfi Francesco «
Cristoforo Colombo prende possesso della Terra scoperta.

Accademia Ligustica di Belle Arti.



Gandolfi Francesco - Ritratto di Raffaele Granara.

Accademia Ligustica di Belle Arti.

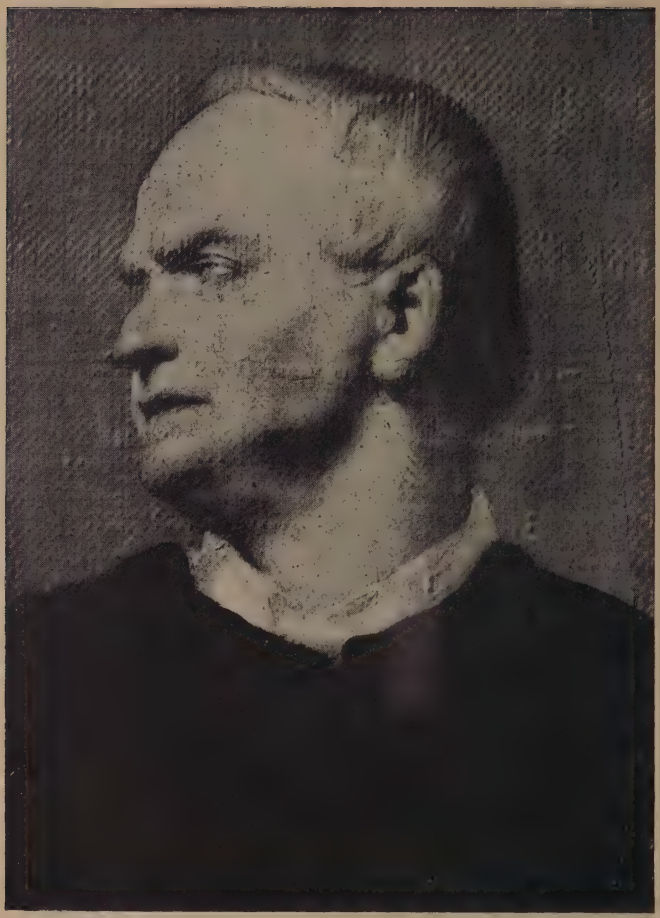
Gandolfi Francesco - Trionfo di Apollo e Minerva.

Accademia Ligustica di Belle Arti.

Gandolfi Francesco -

Premio alla costanza dei genovesi contro una iniqua aggressione nel maggio 1684.

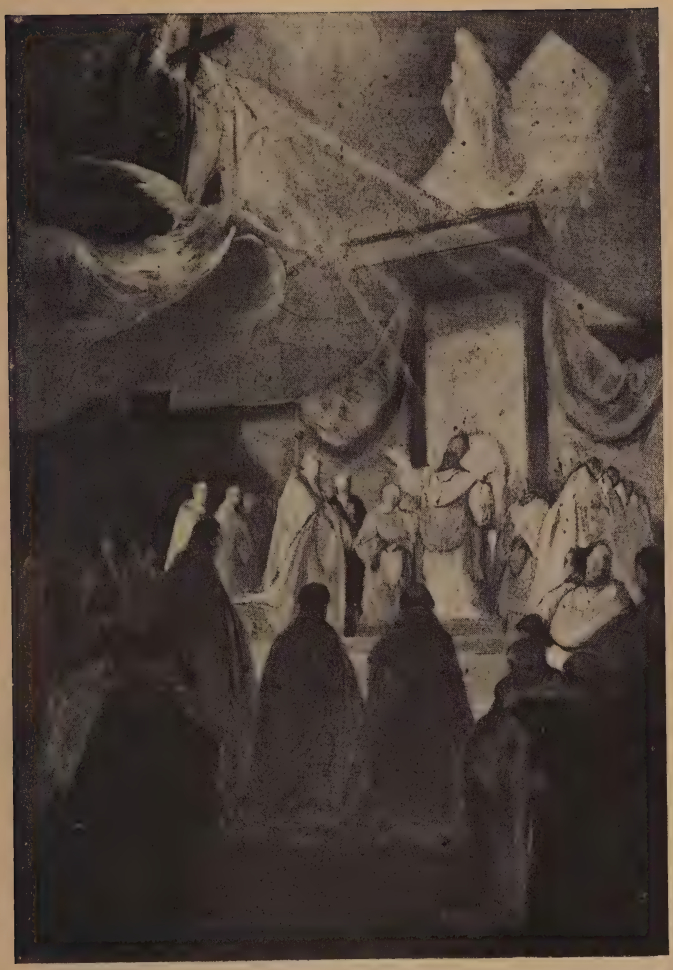
Grand' Uff. Beppe Croce.



Gandolfi Francesco.

Studio per la testa di Colombo nell'affresco di Palazzo Tursi.

Dott. Giuseppe Luxoro.



Gandolfi Francesco -

La proclamazione del dogma dell' Immacolata Concezione

Giuseppe Pratolongo.

Garibbo Luigi - L' Acquasola nel 1829.

Camera di Commercio di Genova.

Giannetti Raffaele — Ragazza di Lucerna.

Comm. Giuseppe Bertollo.

Isola Giuseppe - Ritratto di Pio IX.

Accademia Ligustica di Belle Arti.

Isola Giuseppe - Trionfo del Petrarca.

(Bozzetto per il sipario del Teatro Paganini).

Società prop. del Teatro Paganini.

Issel Alberto - Rivara.

Alberto Issel.

Issel Alberto - A Rapallo.

(*acquaforte originale*)

Luxoro Tammar - Oliveto.

March. Massimiliano Spinola.

Musso Benedetto - Rondinella pellegrina....

Avv. Benedetto Musso.

Ma, per la verità, le rondini non si posano mai, e non certo così....

Musso Benedetto - Luna di miele.

Avv. Benedetto Musso.

Musso Benedetto • Natura morta.

Avv. Benedetto Musso.

Peschiera Federico ▪ La pellegrina.

Cav. Roberto Pittaluga.

Peschiera Federico - Fanciulla.

Comm. Giovanni Salata.

Piaggio in Mussini Luisa - Ritratto di Gustavo Dufour.

Comm. Ing. Gustavo Dufour.

Picasso Matteo ▪

Ritratto del Governatore di Genova, Ettore Veuillet d'Yenne.

Avv. Tito Pizzardi.

Picasso Matteo - Ritratto in litografia.

Avv. Tito Pizzardi.

Quinzio Tullio ▪ Studio per un angelo.

Prof. Mariano Quinzio.

Raggio Giuseppe ▪ Il toro nero.

Comm. Giuseppe Bertollo.

Raggio Giuseppe - Bove.

Società Economica di Chiavari.

Raggio Giuseppe - Toro.

Società Economica di Chiavari.

Raggio Giuseppe - Buttero che fuma.

(disegno)

Società Economica di Chiavari.

Rayper Ernesto • In cerca di legna.

Accademia Ligustica di Belle Arti.

Rayper Ernesto — Riviera Ligure.

(acquaforte, dal dipinto di Tammar Luxoro).

Rayper Ernesto - Paesaggio.

Angelo Balbi.

Rayper Ernesto - Paesaggio.
(*disegno a fusain*)
Angelo Balbi.

Rayper Ernesto « L' aratro fermo.

Signora Enrichetta Ghiglini.

Rayper Ernesto = Paesaggio *(figure di Francesco Gandolfi).*

Giuseppe Pratolongo.

Rayper Ernesto - Paesaggio.

Giuseppe Pratolongo.

Rayper Ernesto - Villa genovese.
(disegno a fusain)
Giuseppe Pratolongo.

Rayper Ernesto - Paesaggio.

Giuseppe Rayper.

Rayper Ernesto - Antica villa.

Giuseppe Rayper.

Bayper Ernesto - Settembre presso Rivara.

(acquaforte originale).

Rayper Ernesto = Paesaggio.

Cav. Guido Sanguineti.

Semino Francesco - Bagnante.

Cav. Roberto Pittaluga.

Varni Antonio - La monaca morta.

Comm. Giuseppe Bertollo.

Varni Antonio - L' oratorio di S. Rocco a Prà.

Rag. Paolo Ghiara.

450